NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 12 agosto 2026



Grillo: "Si sono montati la testa senza leggere le istruzioni"

Silvano Danesi · 12 agosto 2026

Paolo Zampolli al giornalista de...



Insulti contro Meloni: solo analisi politica femminista, non ipocrisia

Roberto Riccardi · 12 agosto 2026

Il trionfo dell'ipocrisia femminista: insulti...



L'Italia smetta di prendere lezioni

Marco Pugliese · 12 agosto 2026

È tempo di tornare potenza...



La sinistra dei moralizzatori: predicare bene, razzolare peggio

Antonio Sivalli · 12 agosto 2026

Le assurde ipocrisie e contraddizioni...



Il caso De André. Salvini: "L'arte non è proprietà di nessuno"

Roberto Damico · 12 agosto 2026

Ormai la sinistra fa come...



L'Asse della Resistenza iraniana riprende respiro dall'Iraq e Yemen

Fabio Marco Fabbri · 12 agosto 2026

Gli Houthi saranno il prossimo...



Il patto delle potenze sunnite e la resistenza di Israele

Cosimo Risi · 12 agosto 2026

Scema l'influenza USA e sale...



La caccia al tesoro di Hezbollah

Gloria F. Turacchi · 12 agosto 2026

Israele e Stati Uniti ora...



Il Regno Unito offre l'ombrello nucleare

Giuseppe Gagliano · 12 agosto 2026

Londra propone l'ombrello nucleare sull'Europa...



L'ombra del potere sullo sport italiano

Carlo Di Stanislao · 12 agosto 2026

Tra poltrone e comitati "Chi...



Ulisse, eroe del nostro tempo d'incertezza e inquietudine

Maurizio Ballistreri · 12 agosto 2026

Le molteplici interpretazioni letterarie dell'eroe...



Le spigolature - Il Sánchez che piace ai sinistri

Nino Orlandi · 12 agosto 2026

Le contraddizioni di una sinistra...



Oltre la morte: e se la coscienza sopravvivesse in forma olografica?

Gilberto Di Benedetto · 12 agosto 2026

La continuità della coscienza: cosa...



Russia e Ucraina, guerra e diplomazia

Stefano Silvio Dragani · 12 agosto 2026

Mosca irrigidisce la linea, Kiev...



Istat, commercio con l'estero e prezzi all'import - Giugno 2026

Redazione · 12 agosto 2026

A esclusione dei mobili, la...

Grillo: "Si sono montati la testa senza leggere le istruzioni"

Silvano Danesi · 12 agosto 2026



Paolo Zampolli al giornalista de La Verità: "Lei è sicuro che Conte sia di sinistra?"

Un "Double Hook", un "Sinistro-Destro" da tramortire un toro, ma Giuseppi rimane in piedi, come niente fosse. Come tutti i trasformisti non batte ciglio. Prima con un gancio sinistro arriva Beppe Grillo VAI AL LINK , il quale chiede se il Movimento Cinque Stelle in versione Giuseppe Conte abbia letto le istruzioni, poi arriva l'inviato speciale di Donald Trum in Italia, Paolo Zampolli, il quale a giornalista de La Verità che lo intervista dice: "Lei è sicuro che Conte sia di sinistra". Il fatto è che Giuseppe Conte non è di destra, non è di sinistra, è un trasformista che va bene per tutte le stagioni. Il tema, posto da Grillo, è capire perché, in questa stagione, il Movimento Cinque Stelle di Giuseppe Conte non ha letto le istruzioni. Per capire è interessante leggere con attenzione quello che dice Beppe Grillo e poi andare con la memoria alle origini del Movimento. La prima affermazione di Beppe Grillo è che il M5S era nato dalla "delusione verso un modello occidentale fondato sulla democrazia e sui diritti, ma sempre più dominato dal capitalismo" e, successivamente da quella che "oggi la crisi del modello occidentale è più profonda". A questo punto Grillo pone un quesito fondamentale per comprendere dove vuole andare a parare: "Se pensiamo che il modello occidentale debba essere difeso, dobbiamo renderlo credibile, per farlo bisogna tornare ad ascoltare i cittadini, prima che la paura li consegni a modelli autoritari. Quando la democrazia smette di rispondere, arriva qualcuno che promette di farlo al suo posto, a volte indossa una divisa, altre volte controlla un algoritmo". "Non si può privatizzare il futuro - afferma Grillo - e distribuire la disperazione!" Grillo ci dice che "viviamo nel capitalismo della sorveglianza, siamo osservati e classificati da società private che conoscono i nostri comportamenti meglio dei nostri familiari, sanno dove siamo, cosa compriamo e cosa desideriamo, cercano anche di prevedere quando cambieremo idea. Quei dati sono nostri, dovremmo poterli controllare e decidere come utilizzarli, anche per rendere la società più sicura e migliorare i servizi pubblici. Abbiamo costruito un mondo in cui un'azienda conosce ogni nostro spostamento, mentre lo Stato spesso non riesce a dirci quando passerà l'autobus". Sembrerebbe che Grillo si schieri per una democrazia occidentale, che salvaguardi la popolazione dal dominio del capitalismo, che è anche capitalismo di sorveglianza e da una privatizzazione del futuro. Il ragionamento di Grillo sembrerebbe incardinato in una democrazia occidentale. Andare alle origini del Movimento Quando Beppe Grillo accenna alle "istruzioni", per tentare di capire il senso di quello che dice è necessario andare alle origini del Movimento Cinque Stelle. La nascita e la struttura legale del Movimento 5 Stelle si articolano su due livelli: quello politico e concettuale, legato alla nascita del movimento di piazza e di rete, e quello giuridico - formale, relativo alla registrazione delle varie associazioni che negli anni ne hanno rappresentato la veste legale. Il Movimento 5 Stelle è stato lanciato ufficialmente il 4 ottobre 2009 al Teatro Smeraldo di Milano. Ideatori e co-fondatori sono stati Beppe Grillo, il comico e attivista genovese, volto e voce pubblica del movimento, che ne fu leader carismatico, garante ed "effettivo titolare" nei primi anni e Gianroberto Casaleggio, l'imprenditore ed esperto di rete (fondatore della Casaleggio Associati), ideatore della struttura organizzativa, della piattaforma digitale (Rousseau) e dell'impianto ideologico legato alla democrazia diretta. Dal punto di vista formale, il M5S ha modificato più volte la propria veste giuridica per ragioni organizzative e giudiziarie. L'Associazione Movimento 5 Stelle del 2009, fondata contestualmente alla nascita politica per gestire il marchio e l'organizzazione iniziale, ha avuto come soci fondatori: Beppe Grillo ed Enrico Maria Nadasi (commercialista di Grillo). L'Associazione del 2012 (Lo "Statuto" per le parlamentarie 2013): registrata a Genova nel dicembre 2012 per consentire la presentazione delle liste alle elezioni politiche del 2013. Soci fondatori ufficiali: Beppe Grillo (Presidente), Enrico Grillo (nipote di Beppe Grillo e avvocato, Vicepresidente) e Enrico Maria Nadasi (Segretario/Tesoriere) L'Associazione del 2017 (Il nuovo M5S). In vista delle elezioni politiche del 2018 e per riorganizzare la governance interna creando la figura del "Capo Politico", venne costituita una nuova associazione a Roma nel dicembre 2017. Soci fondatori della nuova associazione: Luigi Di Maio (eletto Capo Politico) e Davide Casaleggio (figlio di Gianroberto e presidente dell'Associazione Rousseau). Beppe Grillo non figurò più tra i fondatori formali del nuovo ente, assumendo il ruolo statutario di "Garante". A seguito della spaccatura con la piattaforma Rousseau e Davide Casaleggio, nell'agosto 2021 è stato approvato un nuovo Statuto condotto da Giuseppe Conte, che ha riorganizzato il partito conferendogli una struttura verticistica tradizionale, con Conte eletto Presidente del Movimento e Beppe Grillo riconfermato nel ruolo di Garante (seppur al centro di forti tensioni legali e politiche negli anni successivi).

La Casaleggio Associati motore del Movimento

Tra il 2009 e il 2012 la Casaleggio Associati divenne il centro motore del Movimento 5 Stelle, gestendo il blog di Beppe Grillo e la presenza digitale del nascente movimento. La Casaleggio Associati (così come i suoi fondatori Gianroberto e Davide Casaleggio) non ha mai posseduto sedi operative, filiali o controllate registrate nel Regno Unito, né ha gestito direttamente società di diritto britannico, ma è a tutti gli effetti un mondo anglofilo. La forte impronta e le connessioni anglosassoni della galassia Casaleggio, spesso definite dai media o dagli analisti politici come "l'anima british" di Gianroberto, derivano esclusivamente da esperienze manageriali passate, legami familiari e collaborazioni strategiche con grandi multinazionali con sede a Londra. Prima di fondare la Casaleggio Associati nel 2004, Gianroberto Casaleggio è stato l'Amministratore Delegato di Webegg Spa, un importante gruppo multidisciplinare di consulenza internet nato a fine anni '90. Webegg era una joint-venture paritaria tra l'italiana Telecom e un colosso britannico dell'Information Technology, Logica Cmg, multinazionale britannica di servizi IT con sede centrale a Reading (Inghilterra). Tramite questa controllante anglosassone, Casaleggio si è trovato a operare e a coordinare strategie digitali a stretto contatto con il top management e i modelli operativi della finanza e dell'industria del Regno Unito. La Casaleggio Associati opera correntemente sul mercato internazionale offrendo consulenze e analisi a multinazionali con quartier generale a Londra, come Unilever. La multinazionale anglo-olandese (con sede principale a Londra) è stata ripetutamente partner di studio o cliente strategico nei report della Casaleggio Associati relativi all'integrazione dell'Intelligenza Artificiale nelle risorse umane e all'uso della Blockchain della supply-chain. Nei suoi tradizionali e-commerce report annuali, la Casaleggio Associati mappa costantemente l'interscambio digitale e i marketplace attivi tra l'Italia e il Regno Unito, posizionandosi come ponte consulenziale per le imprese che vogliono esportare in territorio britannico. Esiste infine un legame personale e biografico radicato in Inghilterra: la prima moglie di Gianroberto Casaleggio (e madre di Davide) è Elizabeth Clare Birks, una traduttrice e linguista di nazionalità britannica conosciuta negli anni '70 a Ivrea durante gli anni di lavoro in Olivetti. Questa forte componente familiare ha permesso sia a Gianroberto che a Davide un bilinguismo perfetto e una profonda conoscenza delle dinamiche culturali e industriali del mondo inglese. Di un certo interesse è il rapporto tra la Casaleggio Associati e la multinazionale Unilever, considerato che i vertici delle due realtà si sono incrociati come relatori chiave in eventi manageriali. Il coinvolgimento di Unilever con i servizi segreti britannici (MI5 e MI6) si è sviluppato storicamente attraverso piani di propaganda della Guerra Fredda, coperture per l'intelligence e il reclutamento di ex agenti ai vertici aziendali. Non è mai esistita una vera e propria caserma logistica, ma la multinazionale è stata ripetutamente considerata una risorsa strategica per la sicurezza nazionale del Regno Unito.

La "Raccomandazione X" del 1960

Documenti d'archivio declassificati hanno rivelato l'esistenza della Recommendation X, un piano congiunto tra MI5 e MI6 ideato nel 1960. L'obiettivo: creare una rete segreta di propaganda anti-comunista globale. I capi dei servizi segreti britannici inclusero Unilever in una ristretta lista di colossi industriali (insieme a Shell, BP e Barclays) da approcciare per finanziare il progetto e offrire copertura diplomatica o commerciale agli agenti sul campo. Un legame moderno e diretto tra i vertici di Unilever e il mondo dello spionaggio britannico è emerso con la figura di Niall Fitzgerald, storico Amministratore Delegato e Presidente della multinazionale. Nel 2008, subito dopo aver lasciato i vertici di Unilever, Fitzgerald ha assunto la presidenza di Hakluyt & Co.. Hakluyt è una famosissima società privata di intelligence strategica fondata e gestita da ex ufficiali dell'MI6, che fornisce servizi di sicurezza e informazioni geopolitiche alle multinazionali. Nel 2001, l'MI5 ospitò un seminario segreto nella sua sede londinese a cui parteciparono i responsabili della sicurezza di Unilever e P&G. L'incontro avvenne subito dopo un colossale scandalo di spionaggio aziendale in cui la Procter & Gamble era stata scoperta a frugare nei rifiuti degli uffici Unilever per rubare segreti commerciali. Un tassello importante identifica perfettamente Sir Arthur Desmond Bonham-Carter (1908-1985), un personaggio che unisce in modo straordinario la carriera militare britannica, i vertici aziendali di Unilever e un celebre episodio della storia politica italiana. Entrato in azienda nel 1929 come tirocinante gestionale, ha scalato i vertici fino a diventare Capo della Divisione del Personale (HR) nel 1950 e successivamente Direttore di Unilever dal 1953. Durante la seconda guerra mondiale ha servito nell'esercito britannico raggiungendo il grado di Tenente Colonnello. Il nome del colonnello Bonham-Carter è passato alla storia in Italia per il celebre processo del 1954 tra Alcide De Gasperi e Giovannino Guareschi. Guareschi pubblicò sulla rivista Candido due lettere (poi rivelatesi false) attribuite a De Gasperi. In queste missive, scritte nel 1944, lo statista italiano avrebbe chiesto agli Alleati - e nello specifico proprio al colonnello Bonham-Carter della Peninsular Base Section - di bombardare la periferia di Roma per spingere la popolazione a insorgere contro i tedeschi. Il colonnello Bonham-Carter testimoniò ufficialmente al processo, dichiarando sotto giuramento di non aver mai ricevuto né visto quelle lettere e di non aver mai conosciuto De Gasperi durante la guerra. Il processo si concluse con la condanna di Guareschi per diffamazione.

Nessun filo rosso, ma prossimità innegabile

Ovviamente non esiste alcun un filo rosso tra Casaleggio e l'intelligence del Regno Unito, anche se i punti di prossimità sono innegabili. Webegg Spa, della quale Gianroberto Casaleggio è stato amministratore delegato, nacque originariamente come una joint-venture paritaria tra l'italiana Finsiel (all'epoca galassia pubblica IRI/Telecom) e la multinazionale britannica Logica PLC, una delle più importanti aziende britanniche di Information Technology e consulenza ingegneristica di alto livello. A differenza di una comune software house, VAI AL LINK e alleati internazionali nei settori della difesa, dello spazio e della sicurezza interna. Tra i suoi progetti figuravano lo sviluppo di sistemi di telecomunicazione militare, algoritmi di riconoscimento delle immagini, crittografia, sistemi di sorveglianza e infrastrutture informatiche per la raccolta di dati di intelligence per conto del Regno Unito. Logica PLC non era una semplice azienda di software, ma un pilastro tecnologico dell'apparato di sicurezza e difesa del Regno Unito, con un livello di accesso ai segreti di Stato paragonabile a quello delle agenzie governative. Fondata nel 1969 da Philip Hughes e Pat Coen, l'azienda si distinse subito per la capacità di risolvere problemi matematici e ingegneristici estremamente complessi, diventando il partner preferito del Ministero della Difesa britannico (MoD) e delle agenzie di intelligence. Logica ha sviluppato i software per la gestione delle operazioni

militari in tempo reale della Royal Navy (la marina britannica) e della RAF (l'aeronautica), integrando i dati radar con le risposte d'arma. L'azienda ha lavorato estesamente su Skynet, la rete di satelliti militari britannici per le comunicazioni strategiche e cifrate delle forze armate. Logica si occupava dei sistemi di terra per il controllo dei satelliti e della sicurezza dei dati contro le intercettazioni nemiche. Logica è stata una delle pochissime aziende britanniche con le certificazioni di sicurezza necessarie per sviluppare i sistemi di telemetria, controllo e posizionamento dei satelliti europei, inclusi quelli meteorologici e di sorveglianza terrestre. Ha, inoltre, sviluppato i primi algoritmi avanzati per l'analisi automatica delle immagini satellitari e da ricognizione aerea, uno strumento fondamentale per l'intelligence militare nell'identificazione di bersagli o movimenti di truppe durante la Guerra Fredda. Logica era tra i fornitori ufficiali del GCHQ (l'agenzia britannica per la sicurezza cibernetica e lo spionaggio elettronico), collaborando alla creazione di standard di crittografia per proteggere i canali diplomatici e governativi del Regno Unito. L'azienda ha progettato e implementato il Police National Computer (PNC) e altri sistemi informativi sensibili per il Ministero dell'Interno britannico (Home Office), gestendo l'archiviazione e l'incrocio sicuro dei dati criminali nazionali. La fiducia dei governi nella sicurezza di Logica era tale che l'azienda venne scelta per sviluppare il software del sistema CHIPS (Clearing House Interbank Payments System) a New York e per collaborare alla rete SWIFT. Si tratta delle infrastrutture globali su cui transitano i flussi finanziari mondiali, snodi critici costantemente monitorati dalle intelligence occidentali per il contrasto al finanziamento del terrorismo e il riciclaggio. A causa di questa immensa importanza strategica, la divisione LogicaCMG Defence and Security è sempre stata protetta da rigidi vincoli di segretezza e nazionalità per i suoi dipendenti. Nel 2012, Logica PLC è stata acquisita dal colosso canadese CGI Group per circa 2,8 miliardi di sterline. Oggi, quelle stesse attività di difesa e sicurezza per il governo britannico continuano sotto il nome di CGI IT UK Ltd. Pare evidente che non si entra in un sistema di questo genere se, per dirla con un eufemismo, non si è ben accetti. In alcuni libri e inchieste (tra cui quella del giornalista Marco Canestrari, ex dipendente della Casaleggio Associati), la tesi di fondo era che il M5S fosse un "esperimento sociopolitico digitale" concepito in un laboratorio. Secondo i sostenitori di queste letture geopolitiche, il fatto che Casaleggio avesse guidato una società (Webegg) partecipata da un colosso dei sistemi di sorveglianza e intelligence britannici (Logica) significava che l'imprenditore milanese potesse essere entrato in contatto con sofisticate tecniche anglosassoni di guerra psicologica, manipolazione dei dati di massa e ingegneria sociale. Fattualmente, l'esperienza di Casaleggio in Webegg (dal 2000 al 2003) si concentrò sullo sviluppo della prima e-economy italiana, sulla consulenza web per grandi aziende e su metodologie innovative di formazione aziendale (tra cui i primi esperimenti di intranet e interazione digitale orizzontale), che avrebbero poi costituito la base teorica per la nascita del blog di Beppe Grillo. Stando così le cose, si potrebbe dedurre che le istruzioni delle quali scrive Grillo siano scritte in inglese british, ma non manca anche la possibilità che siano scritte in inglese Usa. Nel 2008, infatti, Beppe Grillo era molto gradito agli Stati Uniti.

Grillo: "Nessuna speranza per l'Italia", il popolo è in "coma medico"

Siamo nel 2008. Il Movimento Cinque Stelle nascerà nel 2009, ma Beppe Grillo è già in azione ad arringare le folle. Dal gennaio del 2005 funziona il suo blog, messo in campo dopo l'incontro con Gianroberto Casaleggio. La sua azione suscita l'interesse dell'intelligence degli Stati Uniti che, nell'aprile del 2008, lo contatta per sapere da vicino chi è, cosa pensa, come intende muoversi. Dopo l'incontro viene redatta un'informativa, firmata dall'ambasciatore Ronald Spogli, desecretata nel 2012. Grillo dice: "Nessuna speranza per l'Italia" e il redattore dell'informativa USA commenta: "L'unica soluzione, a suo avviso, è rimuovere virtualmente tutti i politici di destra e sinistra e sostituirli con giovani che hanno legami personali febbrili con l'establishment attuale e che hanno un interesse meno vasto per lo status quo". "Ai suoi occhi - continua il redattore del documento -, i potenti politici, sia di destra sia di sinistra, mirano solo a mantenere il potere. Sono troppo vecchi, fuori dal mondo e non hanno la visione, la capacità e l'interesse per migliorare le condizioni in Italia". Riguardo al popolo Grillo non risparmia commenti graffianti. "Grillo ha detto - scrive il redattore dell'informativa - che il pubblico italiano è in "coma medico"". Interessante la conclusione a cui arriva l'estensore dell'informativa, che accredita Grillo come "interlocutore credibile". "Alcune idee di Grillo - si legge infatti nell'informativa USA - sono utopistiche e irrealistiche. Ma nonostante la sua incoerente filosofia politica, la sua prospettiva dà voce a una parte dell'opinione pubblica che non trova spiegazione altrove. La sua miscela unica di umorismo conflittuale, sostenuta da statistiche e ricerche appena sufficienti, lo rendono un interlocutore credibile ed esaltante nel sistema politico italiano". Nel libro: "L'uomo che sussurra ai potenti" (Chiarelettere), Paolo Modron e Luigi Bisignani pubblicano, in appendice, i documenti declassificati degli incontri di Grillo all'ambasciata Usa. Eccoli:

Declassificato Dipartimento di Stato Caso No. F-2009-07041 Doc.No: C17586028 - Data 07/03/2012 Aprile 2008 Da Ambasciata di Roma A Secstate Washdc 0133 Info Amconsul Florence Amconsul Milan Amconsul Naples Unclass Rome 000457 SENSITIVE E.O 12958: N/A Tags: Econ, Etrd, Kcor, Pgov, It Oggetto: Pranzo con l'attivista italiano Beppe Grillo: "Nessuna speranza per l'Italia"; un'ossessione con la corruzione. REF: ROME 255 1 (SBU) SUMMARY: "Il comico italiano trasformato in attivista Beppe Grillo ha iniziato una recente discussione con EconOffs dicendo "Non c'è speranza per l'Italia". Crede che solo una sostituzione completa della classe politica italiana possa risolvere i problemi di corruzione dell'Italia. Grillo è eccentrico, eppure fa appello agli oppressi dell'Italia, mettendo in modo affidabile centinaia di migliaia nelle piazze per protestare contro l'ordine stabilito. I suoi commenti erano in netto contrasto con quelli inviati dagli altri interlocutori più convenzionali su economia, politica e in particolare, corruzione". END SUMMARY BACKGRUOUD 2 (SBU) Giuseppe "Beppe" Grillo è un ex comico-attivista politicamente schietto che ha raggiunto la celebrità in tutto il mondo grazie alle critiche dei politici italiani nel suo blog quotidiano e ha e provocato una manifestazione pubblica molto ben frequentata (più di centocinquantamila a suo dire) lo scorso autunno per protestare contro la corruzione del governo italiano. Oggetto di recenti presentazioni del New Yorker e di altre testate americane, l'Observer britannico lo ha classificato come uno dei i primi dieci blogger più letti al mondo. 3 (SBU) Grillo è schietto, persino profano, ma la sua accusa diretta e spesso tranciante contrasta con le timide e indirette analisi di corruzione offerte da altri nello spettro politico italiano. Ha galvanizzato una sezione dell'opinione pubblica precedentemente silenziosa e incanalato l'indignazione dell'opinione pubblica italiana per la corruzione radicata nel governo e l'incapacità della politica e dell'élite di

migliorare le condizioni del Paese. In questo modo, ha creato un forum alternativo per la discussione su questioni che non vengono affrontate dai media mainstream. Il personale dell'ambasciata ha recentemente avuto l'opportunità di scambiare opinioni con Grillo sulla corruzione in Italia e su una vasta gamma di altri casi durante un pranzo nella residenza dell'ECIMIN. CORRUPTION 4 (SBU) Un poco corpulento, capelli selvaggi, 59 anni, Grillo si è affermato negli ultimi dieci anni come commentatore ufficiale sulla corruzione italiana, in particolare identificando problemi contabili con il conglomerato italiano Parmalat, molto prima che venissero svelati i dettagli completi delle sue irregolarità finanziarie. Secondo Grillo, la corruzione endemica dell'attuale classe politica italiana ha distrutto ogni speranza che l'Italia migliorasse le sue prospettive economiche. L'unica soluzione, a suo avviso, è rimuovere virtualmente tutti i politici di destra e sinistra e sostituirli con giovani che hanno legami personali febbrili con l'establishment attuale e che hanno un interesse meno vasto per lo status quo. 5 (SBU) Grillo ha descritto la corruzione come procedura operativa standard nell'attuale cultura politica italiana. Ai suoi occhi, i potenti politici, sia di destra sia di sinistra, mirano solo a mantenere il potere. Sono troppo vecchi, fuori dal mondo e non hanno la visione, la capacità e l'interesse per migliorare le condizioni in Italia. Secondo Grillo, questo desiderio di invadere il potere espelle tutta la manipolazione delle procedure amministrative, la collusione tra uomini d'affari e politici e la subornazione dei media mainstream per oscurare gli atti illegali. Pertanto, i sensali del potere sembrano non lasciare mai l'incarico, anche se incriminati o condannati. In effetti uno dei temi preferiti è il suo focus sui 24 parlamentari (dal suo conte) incriminati o condannati che ancora occupano i loro posti. GETTING WORSE 6 (SBU) Grillo ritiene che le pratiche corrotte dei politici di oggi sono diventate più sofisticate dalle indagini anticorruzione nei primi anni '90, le cosiddette "Clean Hands" o Mani Pulite. Un cambiamento importante, a suo avviso, è che le tangenti e le tangenti sono ora più evidenti e rappresentano una quota maggiore degli appalti pubblici. 7 (SBU) Grillo ha lamentato l'inefficacia delle agenzie governative, dei gruppi di cittadini e delle ONG dedicate - inclusa Transaperency International - per combattere la corruzione in Italia. Per lui, sono o troppo piccoli, troppo locali e / o troppo concentrati su un singolo problema per essere in grado di lavorare con organizzazioni simili per creare un efficace fronte anti-corruzione. Reagendo alla nostra osservazione che il recente rapporto caustico della Corte dei Conti sulla corruzione (ref) in Italia ha ottenuto pochissime risposte: Grillo ha detto che il pubblico italiano è in "coma medico". 8 (SBU) Oltre all'attuale situazione della rimozione dei rifiuti a Napoli, Grillo ha etichettato il settore energetico, bancario e sanitario come particolarmente corrotti. Vedeva ciascuno come incline a una combinazione di (illegale) non competitiva, cooperazione tra entità aziendali, falsificazione di account e / o assegnazione di posizioni e contratti basati su qualcosa di diverso dal merito. SWEEPING SOLUTION 9 (SBU) La pietra angolare del messaggio di Grillo è che praticamente tutti i politici e partiti politici italiani sono illegittimi. Le loro condanne precedenti, le indagini in corso o gli evidenti conflitti di interesse li rendono incapaci e ineleggibili a governare con legittimità. Inoltre, non vede alcuna differenza tra le piattaforme politiche di centro destra e centro sinistra. La sua risposta è il boicottaggio del sistema elettorale. Sul suo si esortano gli italiani a non votare alle prossime elezioni che saranno considerate "illegali" e "incostituzionali", nel senso che queste elezioni si tengono prima che fosse emanata una necessità ampiamente riconosciuta di riforma della legge elettorale italiana. Il suo boicottaggio è uno dei motivi (anche se non uno dei principali) per cui i sondaggisti prevedono una bassa affluenza alle urne alle prossime elezioni nazionali del 13-14 aprile. 10 (SBU) Grillo è particolarmente critico nei confronti dell'attuale sistema della "lista dei partiti". Ritiene che l'eliminazione dell'opportunità di scegliere i singoli candidati per gli elettori perpetua l'attività politica come al solito. In quello che potrebbe essere il germe di un futuro partito politico, sta permettendo a candidati indipendenti alle elezioni municipali (locali) di usare il suo nome. Sta pubblicizzando questi nomi sul suo blog. Per beneficiare di un sostegno non ufficiale, questi soggetti devono aderire a tre principi fondamentali: 1) non devono aver ricoperto cariche in precedenza; 2) non devono avere precedenti penali; e 3) devono concordare che, una volta eletti, pubblicheranno chiaramente su Internet tutte le operazioni e le attività relative alle loro cariche. THE INTERNET 11 (SBU) Grillo è un grande sostenitore di Internet. Il suo blog gli ha dato un'enorme visibilità nazionale e internazionale. Inoltre, vede Internet come un ottimo strumento per promuovere la trasparenza nel governo. Durante la nostra discussione, ha osservato che Internet ha aiutato i cittadini a monitorare le spese e le prestazioni del governo locale. Ha anche affermato che costruisce il suo seguito per le sue manifestazioni pubbliche esclusivamente tramite Internet. 12 (SBU) Grillo ha affermato che i media mainstream e le società di comunicazione non hanno consapevolmente promosso lo sviluppo dei nuovi media e temono la sua concorrenza. È interessante notare che ha affermato che i principali partiti politici non hanno ancora utilizzato Internet come strumento e quindi non stanno facendo un grande sforzo per investire nelle infrastrutture. LUDDITE, PROGRESSIVE, OR BOTH 13 (SBU) Oltre a sostenere il boicottaggio elettorale, Grillo si oppone allo sviluppo di una centrale nucleare, alla costruzione di impianti di rigassificazione e alla costruzione di inceneritori in Italia. Queste posizioni sono giustificate dalla sua osservazione che uno qualsiasi di questi progetti vedrebbe un'enorme perdita di fondi pubblici a causa della corruzione, della mafia o di entrambi. Inoltre, la sua opposizione alla costruzione di inceneritori, cosa per la quale Napoli e la Campania avevano urgente bisogno, è sostenuta dal timore fondato che i rifiuti campani siano pieni di contaminanti industriali di ogni tipo, gran parte dei quali trasportati nel nord Italia. Quindi, gli inceneritori, secondo Grillo, servirebbero solo a immettere nell'atmosfera migliaia di tonnellate di particolato pericoloso.

COMMENT 14 (SBU) Ben informato, esperto di tecnologia, provocatorio ma divertente, Grillo è unico, quasi una voce solitaria nel discorso pubblico italiano. La sua schietta opposizione allo status quo politico gli è valsa l'esclusione dai consessi dei media standard. Un tempo presentatore televisivo e ospite e personalità spesso presente, né la televisione pubblica né quella privata italiana ora lo menzionano o lo caratterizzano. nel nostro incontro, ha affermato che vari locali notturni e congressi aziendali una volta lo aveva assunto per esibirsi non lo fanno più per paura dell'ostracismo politico. I nostri contatti istituzionali scartano quasi istintivamente la validità del suo messaggio. 15 (SBU) Ha un motto. Ha messo in modo affidabile centinaia di migliaia nelle piazze per il suo marchio "Vaffa ... Day", tradotto gentilmente con "up yours" day. Gli studenti, i meno abbienti e quelli che potremmo vedere come "disinteressati", cioè quelli rassegnati o ignorati dal sistema sono il nucleo di questi fan. Anche quelli di estrazione sociale abbastanza diversa (alcuni contatti bancari per esempio) si professano affascinati.

Un'altra manifestazione del suo appeal popolare e del potenziale potere elettorale è che i tribunali civili di Roma hanno recentemente bandito diversi candidati indipendenti che avevano erroneamente inserito il nome di Grillo nel simbolo e nello slogan elettorale. Pare che alcuni candidati cercassero il "sigillo di approvazione" di Beppe Grillo. 16 (SBU) Alcune idee di Grillo sono utopistiche e irrealistiche. Ma nonostante la sua incoerente filosofia politica, la sua prospettiva dà voce a una parte dell'opinione pubblica che non trova spiegazione altrove. La sua miscela unica di umorismo conflittuale, sostenuta da statistiche e ricerche appena sufficienti, lo rendono un interlocutore credibile ed esaltante nel sistema politico italiano. END COMMENT SPOGLI [i] (Ronald Spogli , Ambasciatore in Italia dal 2005 al 2009). NNNN

Giuseppe Conte e il retroterra nel Vaticano

Giuseppe Conte diventa presidente del Consiglio nel giugno 2018. Pochi mesi dopo, il 22 settembre 2018, la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese firmano l'Accordo provvisorio sulla nomina dei vescovi. La coincidenza temporale è significativa perché il suo primo governo si colloca esattamente nella fase in cui Roma diventa uno dei luoghi di convergenza tra apertura economica italiana alla Cina e nuova strategia diplomatica della Santa Sede verso Pechino. Il passaggio decisivo è il marzo 2019. Conte riceve Xi Jinping a Roma e il governo italiano firma il Memorandum sulla Belt and Road Initiative. L'Italia diventa il primo Paese del G7 ad aderire formalmente all'iniziativa cinese. Contestualmente vengono firmate numerose intese economiche e istituzionali. Conte stesso, alla vigilia della visita, descriveva i rapporti Italia-Cina come già molto solidi e sosteneva che la collaborazione avrebbe prodotto benefici per entrambi i Paesi. Nell'aprile 2019 Conte è andato personalmente a Pechino per il Belt and Road Forum, definendo il dialogo con Xi "fruttuoso" e dichiarando che il governo italiano era stato determinato nel perseguire il memorandum. Conte, uomo politicamente non proveniente da una struttura partitica tradizionale, si muove in un ambiente istituzionale nel quale il rapporto con la Chiesa cattolica rimane particolarmente importante. Giuseppe Conte entrò in relazione con Villa Nazareth già nel 1983, quando partecipò al concorso di ammissione al collegio universitario romano. Villa Nazareth era stata fondata dal cardinale Domenico Tardini ed era diventata, soprattutto sotto Achille Silvestrini, un importante ambiente di formazione cattolica, culturale e di relazioni con la diplomazia vaticana. Conte vi rimase negli anni universitari e successivamente continuò a frequentare l'ambiente come tutor e collaboratore. Lo stesso sito di Villa Nazareth ricorda il suo rapporto con l'istituzione fin dal concorso del 1983. L'attuale segretario di Stato Vaticano cardinale Pietro Parolin era il direttore di Villa Nazareth quando Conte vi entrò. Una ricostruzione del rapporto Conte-Villa Nazareth indica esplicitamente tra i docenti che ebbero Conte come allievo il cardinal Agostino Casaroli, il cardinale Achille Silvestrini e il cardinale Pietro Parolin. Conte, pertanto, fu formato nell'ambiente di Villa Nazareth e ebbe tra i suoi riferimenti formativi esponenti della diplomazia vaticana, tra cui Pietro Parolin e Achille Silvestrini. Questo è molto più significativo del semplice fatto che Conte fosse un cattolico praticante. Achille Silvestrini apparteneva alla grande scuola diplomatica della Santa Sede che aveva avuto in Agostino Casaroli il principale artefice della Ostpolitik vaticana. Villa Nazareth divenne un luogo nel quale si incontravano giovani universitari, diplomazia vaticana, cultura cattolica, politica italiana, relazioni internazionali. Non è casuale che Parolin sia stato presidente di Villa Nazareth e che lo stesso Conte, ormai presidente del Consiglio, abbia partecipato nel 2020 a Villa Nazareth a un incontro dedicato proprio a Silvestrini e alla Ostpolitik vaticana. La collocazione di Conte nella storia delle relazioni tra cattolicesimo diplomatico, Ostpolitik e Cina merita assolutamente di essere studiata. Quale cultura politica e internazionale veniva trasmessa nell'ambiente nel quale Conte si formò? E qui il concetto di dialogo con il mondo comunista, piuttosto che quello di contrapposizione frontale, diventa fondamentale. La Ostpolitik di Casaroli nasce davanti a un problema: come mantenere la presenza della Chiesa cattolica dentro Stati comunisti senza rompere completamente con i loro governi. La risposta è: dialogo diplomatico, negoziazione, riconoscimento reciproco, gradualità. Quando cambia il mondo e la Cina diventa la grande potenza comunista con cui la Santa Sede deve confrontarsi, il problema presenta una struttura analoga, pur in condizioni completamente diverse. Non significa che la politica cinese di Francesco sia semplicemente una replica dell'Ostpolitik europea. La situazione cinese è completamente diversa. Ma esiste una continuità metodologica: cercare un accordo istituzionale invece dello scontro. E Conte dove si colloca? Qui la cosa diventa davvero interessante, quanto meno per la coincidenza temporale, come s'è visto, tra l'arrivo di Conte a Palazzo Chigi, la firma dell'accordo tra santa Sede e Cina e del memorandum sulla Belt and Road Initiative. Interessante, dunque, al fine di capire le istruzioni delle quali parla Beppe Grillo, la trasformazione della cultura diplomatica cattolica dall'Ostpolitik verso il mondo comunista europeo alla nuova Ostpolitik verso la Cina e il possibile ruolo dell'ambiente di Villa Nazareth nella formazione delle élite italiane che, decenni dopo, si confrontano con Pechino. Conte è stato semplicemente un politico che, una volta arrivato al governo, ha scelto pragmaticamente di aprire alla Cina, oppure la sua formazione precedente lo aveva già inserito in una cultura internazionale nella quale il dialogo con le grandi potenze non occidentali costituiva una modalità privilegiata di azione?

Conte amico di Trump?

Paolo Zampolli, in un'intervista a La Verità, al giornalista dice: "Lei è sicuro che Conte sia di sinistra"? Zampolli mette in discussione la rappresentazione di Conte come esponente rigidamente antiamericano e stabilmente collocato nella sinistra del Campo Largo. Zampolli, storico amico di Donald Trump, nel 2026 è stato nominato inviato speciale USA per le global partnerships. In un'intervista al Corriere Zampolli dice esplicitamente: "Giuseppe è un amico. È anche un amico del presidente Trump, tanto che lo chiama Giuseppi". E aggiunge che lui e Conte si sentono periodicamente e che si erano incontrati per salutarsi. Questo è politicamente interessante perché non descrive Conte come un interlocutore ostile al mondo trumpiano, ma come qualcuno che possiede esso una relazione personale. Ancora più significativo è ciò che avviene al termine dell'incontro: secondo Zampolli, Conte gli chiede di salutare Trump. Ma c'è un'altra cosa. Conte, dopo l'incontro, sostiene invece di aver ribadito a Zampolli le proprie critiche alle azioni americane e la necessità di fermare la guerra. Abbiamo una situazione apparentemente paradossale: Conte critica in pubblico la politica di Trump e in privato si dice amico di Trump. È proprio questa dissociazione tra collocazione politica pubblica e rete personale internazionale che rende interessante la dichiarazione di Zampolli. Ne

emerge un Conte che non si lascia facilmente classificare secondo l'asse destra/sinistra italiano. Conte potrebbe essere meno interpretabile come uomo della sinistra ideologica e più come esponente di una cultura politico-diplomatica trasversale, nella quale coesistono cattolicesimo istituzionale, apertura alla Cina, rapporti con gli Stati Uniti e capacità di dialogo con ambienti politici apparentemente contrapposti. Questo non significa che Conte non sia politicamente di sinistra oggi. Il M5S si è progressivamente spostato verso posizioni compatibili con il centrosinistra e Conte guida oggi quella collocazione, ma la sua storia personale e relazionale è molto più complessa della sua attuale collocazione partitica. Ed è proprio per questo che la frase di Zampolli è interessante: uno degli uomini più vicini a Trump non parla di Conte come di un avversario ideologico, ma come di un amico personale e, addirittura, come di un amico del presidente americano. Conte è oggi fortemente contrario alla prosecuzione dell'attuale strategia militare occidentale in Ucraina e favorevole a una svolta negoziale. Nel giugno 2026 ha detto che occorreva una "svolta negoziale" e che l'Italia aveva sbagliato a continuare a investire nell'"escalation militare". Svolta negoziale che sta anche nella prospettiva politica di Trump. Conte non si limita a criticare singoli invii di armi: contesta l'impostazione strategica europea, cioè l'idea che la sicurezza dell'Europa possa essere costruita principalmente attraverso il riarmo e il sostegno militare all'Ucraina. Il Consiglio europeo, invece, nel giugno 2026 ha riaffermato il sostegno politico, finanziario, economico, umanitario, militare e diplomatico all'Ucraina e ha collegato la pace a "solide e credibili garanzie di sicurezza" per Kyiv. Conte si colloca quindi in aperta divergenza con questo paradigma europeo. Ed è qui che il rapporto con Trump diventa interessante Nell'incontro con Zampolli Conte ha ribadito di avergli espresso la propria opposizione agli attacchi statunitensi contro l'Iran e la propria critica alla politica americana, ma esiste una convergenza su un punto fondamentale: Trump, critica l'establishment europeo sulla guerra e fa pressione per negoziare con Mosca e Conte critica l'escalation europea e fa pressione per negoziare con Mosca Questo non significa che Conte condivida Trump. Significa che su Ucraina, riarmo e rapporto con la Russia possono trovarsi, almeno parzialmente, nello stesso spazio strategico, pur partendo da presupposti diversi. Conte sta cercando di costruire una terza posizione: né adesione alla strategia militare euro-atlantica, né adesione alla strategia russa, ma negoziato e de-escalation. E questo modifica anche la lettura della sua collocazione politica, che non è di destra o di sinistra, ma appartenente a una cultura politico-diplomatica trasversale, nella quale possono incontrarsi cattolicesimo diplomatico, neutralismo, pacifismo, apertura alla Cina e ricerca di un rapporto negoziale con la Russia e nella quale, su alcuni punti, può esserci una sorprendente convergenza tattica con Trump. A questo punto è necessario prendere atto di una convergenza di Conte con D'Alema, con la Comunità di Sant'Egidio e con il cardinale Matteo Zuppi in quanto, probabilmente, è il tassello che rende più coerente il quadro. Massimo D'Alema (uomo molto legato alla Cina), la Comunità di Sant'Egidio e il cardinale Zuppi condividono, anche se con differenze, una cultura nella quale la diplomazia e la ricerca del negoziato devono rimanere centrali anche quando esiste un'aggressione militare. È una posizione diversa sia dal pacifismo assoluto sia dalla linea "prima la vittoria militare, poi il negoziato". Oggi Sant'Egidio continua a sostenere una linea di cessazione delle ostilità e dialogo. Massimo D'Alema, uomo politico al quale Conte è vicino, rappresenta la versione politico-statuale della stessa cultura. Qui la figura di Massimo D'Alema è interessante perché porta questa impostazione dal terreno ecclesiale e della diplomazia umanitaria a quello della politica estera di Stato. La sua esperienza nasce nella tradizione comunista, ma si trasforma progressivamente in una cultura della realpolitik, del multilateralismo e del dialogo con le potenze non occidentali. Quindi Ucraina e Cina diventano due dossier nei quali la diplomazia vaticana cerca di mantenere aperti canali di comunicazione che la diplomazia politico-militare occidentale tende a restringere. Questo rende Conte meno facilmente classificabile come "sinistra". C'è un intreccio interessante: D'Alema proviene dalla sinistra comunista e post-comunista; Sant'Egidio e Zuppi provengono dal cattolicesimo sociale, Conte proviene da un ambiente cattolico-istituzionale, ma politicamente approda al M5S. Eppure, tutti possono convergere sulla necessità di non trasformare il conflitto russo-ucraino in una guerra permanente e di mantenere aperta la possibilità di negoziare. Questo è molto diverso dal dire che siano "filorussi". Conte, pertanto, si colloca sulla linea di una cultura trasversale della diplomazia e della mediazione, nella quale possono incontrarsi: Ostpolitik cattolica, diplomazia di Sant'Egidio, realpolitik post-comunista di D'Alema e cultura negoziale dello stesso Conte.Cina e Russia sono i due grandi banchi di prova di questa cultura. La Cina perché richiede dialogo con una potenza comunista senza necessariamente condividerne il sistema. La Russia perché richiede, secondo questa impostazione, distinguere la condanna dell'aggressione dalla necessità di mantenere aperto il rapporto diplomatico con Mosca. In questo quadretto di rapporti internazionali, cosa intende dire Beppe Grillo quando dice che oggi quelli del Movimento Cinque Stelle, ossia Conte, non hanno letto le istruzioni? Quali? Di chi? Le istruzioni di Casaleggio sarebbero inglesi, da sempre ostili alla Russia. Le istruzioni di Beppe Grillo potrebbero essere quelle ricevute dagli Usa nel 2008. Nel 2008 il governo degli Stati Uniti era guidato dal presidente George W. Bush, esponente del Partito Repubblicano, che ha completato il suo secondo mandato il 20 gennaio 2009, passando la mano al democratico Barack Obama. Bush e Obama facevano parte di quel gioco delle porte girevoli che accomunava Dem e Repubblicani. Siamo distanti anni luce dal Partito Repubblicano di Trump. Conte, se lo collochiamo nel quadretto delineato non è inglese e non è obamiano e repubblicano vecchia maniera. Cosa che lo allontana dal PD, chiaramente Dem, con una Elly Schlein che è obamiana fino al midollo. Quali istruzioni dovrebbe seguire Conte? E Lo scontro delle istruzioni cosa nasconde? La questione è aperta. [i] Ronald Spogli, Ambasciatore in Italia dal 2005 al 2009.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Insulti contro Meloni: solo analisi politica femminista, non ipocrisia

Roberto Riccardi · 12 agosto 2026



Il trionfo dell'ipocrisia femminista: insulti di censo, non di politica

"Nana". "Caciottara a mollo". "È venuta a infestare il nostro mare, spero si sia disinfettata con l'amuchina". Il bersaglio: una madre in vacanza con la figlia di nove anni. Le firme, in gran parte: donne. Questo il trattamento riservato a Giorgia Meloni per tre giorni alla Maddalena. Tre giorni di volo di linea, traghetto, gommone a noleggio e panini nella borsa frigo. Niente yacht, niente voli di Stato: la fila all'imbarco come qualunque madre italiana d'agosto. Ed è proprio questa normalità che ha fatto impazzire la muta di cani rabbiosi.

"Nullafacente da sempre", "le ferie le prende chi lavora": quasi quattro anni alla guida del governo, evidentemente, non contano come mestiere. Fino al capolavoro dell'amuchina. Infestare: il verbo che si riserva agli insetti. Quando l'avversario politico diventa un agente contaminante non siamo più nell'insulto, siamo nella disumanizzazione da manuale. Quella su cui si scrivono i saggi e si organizzano i convegni. Quando capita agli altri. E qui il dato che nessuno vuole vedere. Donne che danno della nana a una donna. Donne che deridono la maternità di una donna. Donne che evocano un disinfettante per una donna che fa il bagno con la figlia. La sorellanza, parola d'ordine di ogni piazza femminista degli ultimi dieci anni, si ferma al tornello della tessera politica. Di là dal tornello non ci sono sorelle: c'è una preda. Qualcuna, nel coro, ha pure fornito la teoria: "questa destra ha sdoganato la violenza verbale e ora vi meravigliate che qualcosina torni indietro". Eccola, l'assoluzione preventiva. Se l'è cercata. La stessa identica grammatica che il femminismo denuncia - giustamente - quando viene usata contro qualunque altra donna. La gonna troppo corta, il rientro troppo tardi, le idee troppo di destra: cambia il pretesto, la logica è quella. Ma applicata a Meloni diventa improvvisamente analisi politica. E la rabbia ha una radice precisa, che il vocabolario confessa da solo. Caciottara, borgatara, pescivendola: insulti di censo, non di politica. È il disprezzo del salotto per il mercato rionale, firmato da una sinistra che ormai vince ai Parioli e ha perso nelle borgate che furono sue. La prima donna al vertice di Palazzo Chigi doveva essere una di loro: laurea giusta, quartiere giusto, salotto giusto. Invece, il soffitto di cristallo lo ha sfondato una madre della Garbatella che parla come il popolo che loro hanno smesso di frequentare. Non le perdonano le idee. Non le perdonano di essere arrivata prima, partendo da sotto. Né si può dire che manchi il contesto. Due mesi fa, alla Camera, il capogruppo grillino in commissione Esteri Francesco Silvestri ha spiegato che la premier "ha indossato delle ginocchiere per stare più comoda". Detto in aula, a verbale, dal pulpito della Repubblica. E, nella stessa seduta, si è consumata la scena che vale un trattato di sociologia: l'onorevole Boldrini indignata perché un collega aveva osato dire "signor presidente" - il maschile, che scandalo - e silente sull'allusione alle ginocchiere. La sentinella del linguaggio monta la guardia sull'articolo e dorme sulla sostanza. Risultato: nel giro di giorni, "ginocchiere" era l'argomento più gettonato sotto i post d'odio contro la premier. Il linguaggio non sale dalla fogna al palazzo. Scende dal palazzo alla fogna. E non è la prima volta. Quando Landini la definì "cortigiana", dalle piazze femministe. Quando la televisione di Stato russa la chiamò con epiteti da postribolo, sempre silenzio. Quando un professore augurò alla figlia di nove anni la fine di Martina Carbonaro e quando un camerunense davanti a una questura fece alla stessa bambina allusioni che non si trascrivono, le piazze che si riempiono per un asterisco rimasero vuote. Il copione non cambia mai: si cambia solo la vittima designata e la si toglie dall'elenco delle donne difendibili. Perché di questo si tratta. Il movimento che vede il patriarcato in una pubblicità, in una desinenza, in una ricetta di cucina, davanti alla prima donna presidente del Consiglio della storia repubblicana - coperta di insulti sessisti, minacciata, con la figlia minorenne nel mirino da tre anni - non ha mai trovato dieci minuti per un presidio. Non una fiaccolata. Non un corteo di Non Una di Meno. Non una riga delle firme che vivono di questo. Dov'era il patriarcato quando serviva davvero? Era in vacanza pure lui? La risposta la conosciamo ed è la stessa che spiega un altro silenzio: quello sulle donne musulmane. Sui matrimoni forzati, sulle mutilazioni, sui niqab imposti alle bambine nelle nostre città, il femminismo militante pratica da anni la medesima sordità selettiva. Le donne velate a forza e la premier detestata condividono lo stesso destino: sono donne sbagliate, la cui oppressione non porta consenso. E allora non esistono. Un femminismo che sceglie quali donne difendere in base alla convenienza non è un movimento di liberazione. È un ufficio stampa con la bandiera sbagliata. Il patriarcato lo vedono ovunque, tranne dove c'è una donna che

non piace loro. E, ogni giorno di questo silenzio, mentre una madre viene linciata per un traghetto e una bambina cresce sotto scorta digitale, quel silenzio firma. Con nome, cognome e sigla dell'associazione.

Author
Roberto Riccardi

L'Italia smetta di prendere lezioni

Marco Pugliese · 12 agosto 2026



È tempo di tornare potenza degna del G7, tra USA, Russia, Libia e Mediterraneo

Roma deve uscire dalla cultura del comprimario e costruire una politica estera autonoma: atlantica, mediterranea e capace di parlare anche con Mosca. C'è qualcosa di profondamente distorto nella narrazione europea sull'Italia. Roma viene frequentemente descritta come il Paese che deve essere richiamato alle proprie responsabilità, mentre comportamenti assai più spregiudicati degli altri grandi Stati vengono derubricati a normale tutela dell'interesse nazionale. Prendiamo la Spagna. Nella crisi di Ceuta dell'estate 2026 Madrid ha mobilitato anche le forze armate dopo un afflusso di decine di migliaia di persone; circa 69.500 migranti risultavano già rientrati in Marocco nei primi giorni di agosto. Nella tragedia di questi giorni sono morte oltre 80 persone tra annegamenti e calca. E non è la prima volta: a Melilla, il 24 giugno 2022, morirono almeno 23 migranti e decine risultarono dispersi. Per decenni Parigi ha esercitato un'influenza politica, militare ed economica enorme nell'Africa occidentale. Il sistema del franco CFA, pur profondamente modificato rispetto alle origini coloniali, continua ad alimentare un dibattito sulla sovranità monetaria africana. Nel frattempo, il progressivo arretramento francese dal Sahel ha aperto spazi a Russia, Cina, Turchia e altri attori. E la Germania? Prima della guerra in Ucraina aveva costruito una parte importante della propria macchina industriale sulla disponibilità di energia russa. Nel 2021 addirittura il 52% del gas importato dalla Germania proveniva dalla Russia. Anche sui conti pubblici la narrazione della Germania irreprensibile merita una revisione. Il ricorso ai fondi speciali e alle poste fuori dal bilancio ordinario ha consentito per anni di conciliare formalmente il "freno al debito" con enormi capacità di spesa. L'Italia deve quindi tornare a pensarsi come potenza di collegamento. Atlantica, alleata degli Stati Uniti, ma geograficamente proiettata nel Mediterraneo e capace, quando le condizioni politiche lo consentiranno, di riaprire canali pragmatici con Mosca.
Parlare con Washington dei dossier che riguardano direttamente la sicurezza italiana: Libia, Sahel, Mediterraneo allargato ed energia. La Libia. ENI vi produce circa 5,8 miliardi di metri cubi di gas l'anno e nel marzo 2026 ha annunciato due nuove scoperte offshore superiori complessivamente a 1 trilione di piedi cubi di gas, oltre 28 miliardi di metri cubi. Il nuovo progetto di compressione di Sabratha dovrebbe inoltre aggiungere circa 800 milioni di metri cubi l'anno. Serve altro? Per troppo tempo agli italiani è stato raccontato che il massimo destino possibile fosse essere buoni comprimari: rispettati quando obbediscono, criticati se difendono i propri interessi. Spagna, Francia e Germania non ragionano così. Non c'è nessuna ragione perché debba continuare a farlo l'Italia.

Author
Marco Pugliese

Marco Pugliese, docente di ruolo area STEAM, giornalista economico scientifico, analista per il CISINT, cura corsi di geopolitica, geoeconomia, politica energetica. Docente di coding, ambito...

La sinistra dei moralizzatori: predicare bene, razzolare peggio

Antonio Sivalli · 12 agosto 2026



Le assurde ipocrisie e contraddizioni di chi difende la democrazia purché non vincano gli altri

C'è una sinistra italiana che si è autoproclamata custode universale della morale. Sono gli Elevati, i moralizzatori, quelli che spiegano agli altri come bisogna pensare, parlare, vivere e perfino respirare. Sono quelli che difendono le donne, gli operai, i disabili, gli ultimi, i diritti civili, l'ambiente, la democrazia e, quando serve, pure il pianeta Marte. Poi arriva un manifesto pro vita e improvvisamente scatta l'allarme democratico: orrore! Un manifesto che parla di tutela della vita diventa una minaccia, qualcosa che non può essere visto perché potrebbe disturbare il delicatissimo equilibrio mentale di chi considera l'aborto una conquista da esibire come accessorio di moda. Nel frattempo, la stessa galassia politica riesce a essere contemporaneamente pro-Palestina, pro-Israele, pro-migranti, pro-diritti, pro-tutto, purché ci sia una telecamera davanti. Ma il capolavoro arriva quando si parla di donne. Per anni ci hanno spiegato che una donna non deve mai essere giudicata per il proprio corpo, per il proprio aspetto, per l'età o per come si presenta. Poi, quando la donna da attaccare è Giorgia Meloni, prima donna Presidente del Consiglio nella storia della Repubblica, improvvisamente il manuale del rispetto viene chiuso in un cassetto. E allora via con vignette, battute, insulti, commenti sul fisico, sull'aspetto, perfino sulle fotografie al mare. Curioso. Perché evidentemente il rispetto della donna vale soltanto quando la donna vota dalla parte giusta. Se una donna viene aggredita da un uomo italiano, partono immediatamente manifestazioni, comunicati, interrogazioni parlamentari, indignazione sui social e probabilmente anche una commissione d'inchiesta. Se, invece, l'autore del reato è uno straniero o un immigrato irregolare, improvvisamente il volume dell'indignazione si abbassa. Non sempre, naturalmente. Ma quando accade, la coerenza dovrebbe essere la stessa: un'aggressione rimane un'aggressione, una vittima rimane una vittima e una donna merita rispetto indipendentemente dalla nazionalità di chi l'ha aggredita. Perché altrimenti non è femminismo. È tifo politico travestito da principio. E così arriviamo alla grande domanda. Ma questa sinistra ha davvero un problema con le contraddizioni oppure le considera una forma d'arte contemporanea? Difendere le donne, ma insultarne una se non piace politicamente. Difendere gli operai, ma dimenticarsi di loro quando bisogna parlare di tasse e costo della vita. Difendere i disabili, ma ricordarsene soprattutto quando servono come simbolo. Difendere la libertà di espressione, purché nessuno esprima un'opinione diversa. Difendere il pluralismo, purché il pluralismo abbia il colore giusto. E, soprattutto, difendere la democrazia, purché vincano gli altri. La vera specialità non è quindi predicare bene e razzolare male. È riuscire a predicare benissimo mentre si razzola malissimo, spiegando contemporaneamente agli altri perché stanno sbagliando. A questo punto resta soltanto una certezza: la sinistra italiana non ha necessariamente un neurone solo. Il problema è che, quando finalmente ne trova uno disponibile, spesso lo manda a fare gli straordinari senza dargli nemmeno una pausa sindacale. E lui, poveretto, dopo anni di lavoro precario, probabilmente avrà già chiesto il reddito di cittadinanza. Questa non è politica. È satira involontaria. E la cosa più divertente è che non serve nemmeno inventarla.

Author
Antonio Sivalli

Il caso De André. Salvini: "L'arte non è proprietà di nessuno"

Roberto Damico · 12 agosto 2026



Ormai la sinistra fa come i cani a passeggio: fa la pipì su arte e artisti, come il cane sugli angoli, e marca il territorio

Ovviamente, la prima riflessione di oggi è sul video di Alice De André, la nipote di Fabrizio De André. E già la riflessione potrebbe finire qui, perché il fatto che l'intervento di una nipote diventi notizia nazionale è già, di per sé, un segno dei tempi. Ormai nel nostro Paese, il familismo è la norma e la carriera di artista si eredita: Gassman genera Gassman, che genera Gassman. Praticamente, si riproducono sul palco, piuttosto che lasciarlo, esattamente come quei docenti universitari che lasciano i dipartimenti a figli e nipoti, perpetuando un sistema di rendita e di raccomandazione che è la negazione stessa del merito. Gran bella cosa di cui andare orgogliosi. Ma andiamo avanti. Nel suo intervento, un'indignatissima nipote di Faber non aveva tanto da recriminare sulla contestazione a Salvini - che, in una democrazia, ci sta tutta, e che è sacrosanto diritto di chiunque - ma sul fatto che Salvini fosse lì e, soprattutto, che Salvini non avesse capito i testi di suo nonno perché non in grado di interpretarli. Come se la comprensione di un'opera d'arte fosse riservata a un'élite di iniziati, il significato di una canzone fosse un segreto esoterico accessibile solo a pochi eletti e De André fosse un dio che parla solo ai suoi fedeli. Da quelle parole, orde di influencer e giornalisti di sinistra hanno festeggiato eccitate, come se avessero vinto la coppa del mondo ai mondiali. Ora, io non nutro grandi simpatie per Salvini - non è certo il mio riferimento politico - e una contestazione a un politico ci sta, è il sale della democrazia. Ma il video della nipote di De André e la reazione sempre della stessa area sono enormemente problematici. In primo luogo, perché quello che viene detto è: "De André è nostro". Una rivendicazione di possesso, un atto di proprietà, che fa strage di ogni minima idea di un'arte universale, che possa parlare a tutti, al di là delle appartenenze politiche. Ormai, la sinistra fa come i cani a passeggio: fa la pipì su arte e artisti, come il cane sugli angoli, e marca il territorio. È una cosa di una grettezza abominevole riferita all'arte, che trasforma la cultura in una proprietà privata, in un recinto da difendere dagli intrusi. A questo si aggiunga l'evidente trasfigurazione di De André da persona a Santo, a essere sacro su cui non si può bestemmiare. Ora, nessuno se ne abbia a male, ma De André non era una specie di nume sceso dal cielo, maestro di coerenza e di impegno. Non sto dicendo che questo debba essere vincolante per giudicare la sua arte, capisco perfettamente il separare arte e artista. Ma bisogna smetterla con questa sacralizzazione dell'artista e con questa mania di marcare il territorio. La sinistra sta rovinando arte e cultura, comportandosi come Mastro Don Gesualdo e la roba: tutto è proprietà, tutto è possesso, tutto è una questione di appartenenza. Un discorso squallido, meschino, che sta trasformando la cultura in una curva da stadio, in cui si tifa per il proprio artista come per la propria squadra, e si fischia l'avversario. E, mi spiace, ma in questo la destra non sta affatto venendo dietro. Meloni, che dice di amare Guccini, e Salvini al concerto di De André, dovrebbe essere una lezione di modestia per tanti tromboni che credono di avere il monopolio dell'arte e della sensibilità. Perché l'arte è di tutti, o non è di nessuno. E chi la rivendica come propria, la tradisce. E chi la trasforma in un'arma, la uccide.

Author
Roberto Damico

L'Asse della Resistenza iraniana riprende respiro dall'Iraq e Yemen

Fabio Marco Fabbri · 12 agosto 2026



Gli Houthi saranno il prossimo obiettivo dell'Asse Riad, Ankara, Islamabad?

L'Asse della Resistenza, organizzazione creata dall'Iran insieme alla Mezza luna sciita, nata per combattere Israele e parzialmente annichilita dagli "eventi mediorientali", ora riprende respiro tramite le milizie sciite iraniane e un rafforzato "protagonismo militare" degli Houthi yemeniti, sciiti. La Mezza luna sciita è un'organizzazione che raccoglieva i Paesi che rappresentavano la confessione sciita, quindi di matrice iraniana, a cui si legava la Siria - con la peculiarità alawita a cui appartiene l'ex famiglia regnate degli Assad -, le milizie sciite iraniane e siriane, gli Houthi yemeniti ed Hezbollah libanesi, sciiti. L'Asse della Resistenza era composto dagli stessi Paesi in più la realtà sunnita di Hamas operante nella Striscia di Gaza, composta dai terroristi che hanno goduto, oltre che dei finanziamenti e delle strategie terroristiche iraniane, anche delle sovvenzioni del Qatar e altre serpeggianti organizzazioni come quella dei Fratelli musulmani (1928), nata sull'ideologia degli egiziani Sayyid Qutb e ?asan al-Banna, e stanziati i Qatar e in Turchia. Finanziamenti e strategie che hanno permesso ad Hamas di colpire pesantemente Israele il 7 ottobre 2023. Quindi, dopo la deposizione, nel dicembre 2024, del regime siriano di Bashar al-Assad, e la contrazione del partito armato libanese degli Hezbollah, decapitato dei suoi massimi leader dalle azioni di Israele, il mutilato Asse della resistenza accenna ad una riorganizzazione spingendo gli Houthi yemeniti e le milizie irachene ad assumere una "visibilità bellica" maggiore in modo da offrire al regime degli Ayatollah-Pasdaran, riesumato nell'immagine dalla disorientata azione militare voluta da Donald Trump, dei punti di proiezione contro Israele ed anche contro gli Stati Uniti nel Golfo Persico e nel Mar Rosso, in particolare area dello stretto di Bab al-Mandeb. In questo contesto quella che definii "la seconda questione Orientale", si arricchisce di scenari sempre in evoluzione, dove le alleanze si intrecciano e dove casualmente si scorgono cooperazioni militari non chiaramente percepibili. Il caso si è palesato a fine luglio, quando aerei da combattimento sauditi e statunitensi, in cooperazione, hanno colpito in Iraq le milizie sciite filo-iraniane in risposta ad attacchi contro impianti petroliferi sauditi dei quali si erano dichiarati artefici. In quest'azione è emerso un fattore fino a quel momento non particolarmente considerato, ovvero che in Iraq insieme alle milizie sciite irachene, erano stati eliminati combattenti Houthi yemeniti sostenuti militarmente da Teheran e anche membri delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche, l'esercito ideologico della Repubblica Islamica, tutti e tre i gruppi sono componenti dell'Asse della resistenza. Tale aggregazione conferma che la rete iraniana dell'Asse è ancora attiva, che questi gruppi sono ora i pilastri della strategia regionale iraniana e che sono operativi nello stesso scenario bellico. Gli attacchi dell'aggregazione sciita filo-iraniana sono stati effettuati con droni che hanno colpito alcune raffinerie saudite. Il fattore da considerare è che le milizie sciite irachene fanno parte delle Forze di Mobilitazione Popolare, un raggruppamento di milizie sciite organico alle forze di sicurezza irachene, ma che rappresentano la componente militarmente e per numero più potente, quindi in grado di orientare azioni in un contesto militare non esclusivamente composto da sciiti. Un'azione, quella saudita-statunitense nel territorio iracheno, che anche se può non sorprendere, visto l'effervescente scenario geostrategico che modifica quasi quotidianamente obiettivi, strategie e "pesi" nel Medio e Vicino oriente, rappresenta comunque una operazione militare, nel complesso, senza precedenti. Infatti, per la prima volta Riyadh e Washington si dichiarano ufficialmente artefici di avere concorso ad una manovra militare contro milizie, considerate, terroristiche, filo-iraniane in Iraq. Un'azione che intanto ha momentaneamente bloccato altre iniziative della stessa matrice, tanto è che Washington ha sostenuto che questi gruppi avevano programmato ulteriori attacchi contro le basi petrolifere saudite e le forze statunitensi dislocate sulla Penisola araba. Una coincidenza che a quest'azione abbia fatto seguito, il 7 agosto, la sigla di un accordo, anche questo inedito, tra Arabia Saudita, Turchia e Pakistan? Un patto che stabilisce che un attacco contro uno dei tre Stati firmatari sarà considerato un'aggressione contro tutti e tre i Paesi. Un accordo che nuovamente manipola alleanze ed equilibri nell'ambito della sicurezza nel Medio Oriente; questo chiaramente indirizzato all'Iran che con i suoi missili balistici e droni facilmente colpisce e può colpire l'area saudita. Così l'Asse della resistenza di matrice iraniana trova anche sul suo percorso offensivo un nuovo "asse" del quale deve tenere conto, composto da Paesi musulmani con capacità militari ed

economiche complementari. L'Arabia Saudita è il maggiore esportatore di petrolio al mondo e la massima potenza economica del Golfo; la Turchia è dotata del secondo esercito più consistente della NATO, sia numericamente che sotto l'aspetto degli armamenti; e il Pakistan "vanta" il possesso della bomba atomica, una unicità nel mondo musulmano. Verosimilmente, quel collasso che veniva pronosticato al regime iraniano, soprattutto nelle illusorie ipotesi trumpiane, dopo l'attacco israelo-statunitense di febbraio, non essendo verificatosi, ha dato luce inaspettata al regime semi teocratico dei Pasdaran e Ayatollah, ormai pregno di una apparente autostima che gli permette di dettare legge sullo stretto di Hormuz, di affermare che tregua sarà se gli USA accetteranno quanto imposto da Teheran, e di riorganizzare l'Asse della resistenza attorno alle milizie irachene filo-iraniane ed agli Houthi autori delle insicurezze dei flussi nello stretto di Bab -El-Mandeb. Proprio gli yemeniti Houthi, già sotto pressione di Israele, Stati Uniti, e dal 2015 Arabia Saudita, potrebbero essere il prossimo obiettivo del potente Asse Riad, Ankara, Islamabad.

Author
Fabio Marco Fabbri

Il patto delle potenze sunnite e la resistenza di Israele

Cosimo Risi · 12 agosto 2026



Scema l'influenza USA e sale quella degli aspiranti global players

C'era da aspettarselo. Il sistema barocco allestito dall'Amministrazione Trump per Gaza si scontra con la resistenza di Israele. Che non è nuova, nuova semmai è la franchezza al limite dell'impudenza verso il potente alleato adoperata da Benjamin Netanyahu nel dire che no, non si può discutere di ricostruzione di Gaza finché Hamas non disarma. Il processo che si vorrebbe simultaneo di ricostruzione e disarmo non trova accoglienza a Gerusalemme sin da quando fu formulato. A riprova, da quando è in corso la tregua, ma nessuno ricorda il momento in cui la tregua è scattata, si susseguono gli attacchi alle postazioni palestinesi a Gaza, con l'inevitabile corollario di vittime anche giovanissime. Un'iniziativa italiana presso un circolo di ex diplomatici vorrebbe candidare i bimbi di Gaza al Nobel per la pace. Sempre che, lo notiamo amaramente, ci siano bimbi al momento di recarsi a Oslo. Oslo, la città fatale degli Accordi fra Israele e ANP ed ora atteso teatro di un'altra rappresentazione. La risposta di Trump è sottotono. Si può immaginare la fatica del personaggio nel contenere la rabbia per lesa maestà. Sono numerosi i casi di rifiuti israeliani alle indicazioni americane, altrettanto numerosi sono i casi in cui Israele la fa franca. Vuoi per i legami in chiaro e in scuro che legano le persone e i Paesi, vuoi perché Trump e Netanyahu sono stretti dalle rispettive scadenze elettorali: il primo dalle legislative di novembre di metà periodo, il secondo dalle politiche di ottobre. Trump vorrebbe presentarsi all'elettorato come l'uomo degli otto accordi di pace cui aggiungere il nono in Medio Oriente. Netanyahu vorrebbe presentarsi come l'uomo della sicurezza e così obnubilare qualsiasi inchiesta ne accerti le responsabilità nei fatti di ottobre 2023. Tutti i dirigenti militari e dei Servizi dell'epoca hanno lasciato in una prova ancorché tardiva di resipiscenza, il Primo Ministro è restato in sella per garantire la sicurezza dello Stato nella condizione di guerra permanente. Le traiettorie dei due sono destinate a divaricarsi, salvo l'inaspettata vittoria nelle rispettive competizioni elettorali. Se, invece, le urne dessero loro torto, i sondaggi sono su questa linea, la frattura a breve fra Israele e Stati Uniti sarebbe un elemento clamoroso nel panorama regionale. Gli altri soggetti non stanno a guardare. Diffusa è la percezione presso le monarchie del Golfo che l'ombrello americano è inevitabile allo stato attuale, appare tuttavia così precario e pieno di buchi che contarci a lungo è un rischio. Si aggiunga l'imprevedibilità del Presidente: potrebbe agire con gli alleati del Golfo come con gli alleati europei: mollarli al loro destino per guardare altrove, verso l'Indopacifico, tenendo sempre a mente l'interesse proprio e dei suoi soci e parenti. Nel Board of Peace per Gaza, il meccanismo contestato da Israele, figurano in prima linea i negoziatori principe dell'Amministrazione: il socio Witkoff ed il genero Kushner, ambedue collegati in affari con il Principe saudita. Arabia Saudita, Pakistan, Turchia concludono alla Mecca il Patto di difesa congiunta. Alcuni commentatori si affrettano a chiamarlo la "NATO del Medio Oriente". I segnali non vanno in questo senso. L'Arabia Saudita è attaccata sia dagli Houthi che dall'Iran direttamente, non risulta che le altre due potenze siano accorse in aiuto. Il patto è un qualcosa in divenire, volto probabilmente più alla cooperazione strategica a medio

termine che agli interventi diretti sul campo. È significativo che Riad voglia mettersi sotto l'ombrello nucleare pakistano, potendo contare molto relativamente sull'americano. E, d'altronde, gli Stati Uniti stanno dando modesta prova nella guerra contro l'Iran. A ogni dichiarazione di vittoria da Washington risponde la smentita da Teheran. La Repubblica Islamica incassa il vantaggio di mettere le mani sullo Stretto di Hormuz, in connessione con l'Oman. Una rotta libera fino a febbraio non lo è più dopo la "vittoria americana". Israele è inquieto per l'irrompere della Turchia nello scenario mediorientale. Non soltanto per le reminiscenze storiche dell'Impero Ottomano ma per la politica neo-ottomana del Presidente Erdo?an: rioccupare gli spazi già imperiali con una strategia multiforme. La NATO per il contatto con gli Europei occidentali e gli Americani, la Russia per il buon vicinato, ora l'Arabia Saudita e il Pakistan per l'espansione a Oriente. Pesa su Ankara il favore mostrato all'ISIS-DAESH ed alla Fratellanza musulmana. Questo atteggiamento impedisce all'Egitto di aderire al patto tripartito, pur essendo Cairo il naturale partner dell'alleanza sunnita in chiave antisciita. Israele risponde con il collegamento con Cipro e Grecia in chiave antiturca nel Mediterraneo orientale, con gli Emirati Arabi Uniti nel quadrante del Golfo, con l'India in chiave anti-pakistana. Due blocchi, più potenziali che attuali, sono pronti a fronteggiarsi in una regione che sta rapidamente cambiando pelle. Scema l'influenza americana, sale l'influenza degli aspiranti global players. Questi hanno ancora una statura regionale, ma pensano in grande.

Author
Cosimo Risi

La caccia al tesoro di Hezbollah

Gloria F. Turacchi · 12 agosto 2026



Israele e Stati Uniti ora colpiscono il denaro che alimenta l'esercito dell'Iran in Libano

Quando Israele ha aperto nel marzo 2026 la nuova campagna militare contro Hezbollah, i primi obiettivi indicati dall'esercito non sono stati soltanto depositi di armi, rampe missilistiche o centri di comando sotterranei. Sono state banche, agenzie di cambio, società commerciali e distributori di carburante. Il messaggio era inequivocabile: per indebolire Hezbollah non basta distruggerne l'arsenale. Bisogna prosciugare il sistema finanziario che consente all'organizzazione di pagare i combattenti, acquistare armi, ricostruire le proprie strutture e mantenere il controllo politico e sociale su una parte del Libano. È questa la "caccia al tesoro finanziario di Hezbollah" raccontata da un'importante inchiesta del New York Times, fondata su documenti ottenuti dal giornale e su interviste con funzionari americani, israeliani e libanesi, oltre che con persone vicine all'organizzazione sciita. Il quadro che ne emerge è molto preciso: Hezbollah starebbe affrontando la più grave pressione finanziaria degli ultimi anni.

La banca parallela di Hezbollah

Al centro dell'inchiesta si trova Al-Qard al-Hassan, un'istituzione finanziaria il cui nome significa "prestito benevolo". Fondata negli anni Ottanta e formalmente registrata in Libano come associazione benefica, concede prestiti senza interessi, raccoglie risparmi e accetta oro come garanzia. Non è una banca ordinaria, non è sottoposta alla vigilanza della Banca centrale libanese e opera prevalentemente in contanti, al di fuori dei normali circuiti finanziari internazionali. Dopo il collasso del sistema bancario libanese nel 2019, mentre le banche tradizionali impedivano ai risparmiatori di ritirare il proprio denaro, Al-Qard al-Hassan continuò a concedere piccoli prestiti e a restituire depositi. Per moltissime famiglie rappresentò una vera ancora di salvezza. Ma proprio questa funzione assistenziale ha permesso a Hezbollah di rafforzare il proprio consenso, sostituendosi ancora una volta a uno Stato libanese debole e spesso assente. Secondo Israele e Stati Uniti, dietro l'attività di microcredito si nasconde però molto altro: Al-Qard al-Hassan funzionerebbe come una banca parallela attraverso la quale Hezbollah conserva e amministra denaro, distribuisce pagamenti, finanzia le proprie strutture e sostiene le attività militari. Il Tesoro americano l'ha inserita nelle proprie liste delle sanzioni già nel 2007, sostenendo che Hezbollah la utilizzasse come copertura per gestire le proprie attività finanziarie e ottenere accesso indiretto al sistema internazionale. Negli anni successivi Washington ha colpito anche amministratori, intermediari, aziende e prestanome collegati alla rete.

Gli attacchi contro le filiali

Nelle operazioni del 2 e del 9 marzo 2026 Israele ha attaccato numerose sedi di Al-Qard al-Hassan distribuite tra Beirut, il

Libano meridionale e la valle della Bekaa. Il 2 marzo l'esercito israeliano annunciò attacchi contro diciotto strutture e ordinò alla popolazione presente entro un raggio di trecento metri di allontanarsi. Furono pubblicate mappe con edifici situati nella periferia meridionale di Beirut, a Tiro, Nabatiyeh, Bint Jbeil, Hermel, Baalbek e in altre località. Una seconda serie di bombardamenti colpì il 9 marzo altre sedi nella periferia meridionale della capitale. Secondo le ricostruzioni giornalistiche, più di una dozzina di filiali sarebbero state distrutte. Ma la campagna non si è limitata agli edifici di Al-Qard al-Hassan. Israele ha colpito anche uffici di cambio accusati di trasferire il denaro proveniente dall'Iran, società considerate di copertura, depositi, aziende commerciali e distributori di carburante dai quali Hezbollah avrebbe ricavato entrate proprie.

Perché sono stati colpiti anche i distributori di benzina

Tra gli obiettivi figurano le stazioni di servizio appartenenti alla rete Amana, un'azienda che disponeva di circa 45 distributori in Libano, molti dei quali situati nelle zone controllate da Hezbollah. Queste stazioni vendevano normalmente carburante alla popolazione civile. Israele sostiene, tuttavia, che producessero milioni di dollari di entrate per Hezbollah e fornissero carburante anche ai veicoli utilizzati dall'organizzazione, nascondendo le attività operative dietro una normale struttura commerciale. Amana era stata sanzionata dal Tesoro americano già nel 2020 per i suoi presunti rapporti con la Martyrs Foundation, indicata dagli Stati Uniti come una delle componenti della vasta rete finanziaria di Hezbollah. Si comprende così la logica dell'intera operazione: seguire il denaro, individuare le imprese che lo generano, identificare gli intermediari che lo trasferiscono e distruggere le infrastrutture che permettono a Hezbollah di trasformare quel denaro in armi, stipendi e potere politico.

Il ruolo decisivo degli Stati Uniti

L'aspetto più importante dell'inchiesta del New York Times è che non siamo davanti a una serie di operazioni israeliane isolate. Si tratta della più aggressiva e coordinata campagna mai condotta contro le finanze di Hezbollah, nella quale agiscono, con strumenti differenti, Israele, gli Stati Uniti e lo stesso governo libanese. Israele individua e colpisce materialmente le strutture. Gli Stati Uniti raccolgono informazioni finanziarie, impongono sanzioni, bloccano società e intermediari e fanno pressione sulle istituzioni libanesi affinché interrompano i canali utilizzati dall'Iran. Il governo di Beirut, indebolito ma oggi meno disposto a sottomettersi alle imposizioni di Hezbollah e di Teheran, ha cominciato a intervenire sulle rotte attraverso le quali il denaro iraniano entrava nel Paese.

Washington ha inoltre spinto la Banca centrale libanese a esercitare controlli più severi sull'immensa economia in contanti del Libano, sfruttata per anni da Hezbollah attraverso cambiavalute, società di copertura, prestanome e trasferimenti informali.

Le valigie di dollari dell'Iran

Secondo il New York Times, all'inizio del 2025 funzionari americani trasmisero al governo libanese un avvertimento israeliano: l'Iran stava inviando a Hezbollah valigie contenenti dollari americani, trasportate a bordo di normali voli civili diretti a Beirut. Due funzionari libanesi e un funzionario israeliano hanno riferito al giornale che, in alcuni casi, il denaro sarebbe stato trasportato personalmente da diplomatici iraniani. In seguito a questi avvertimenti il Libano ha sospeso i voli provenienti dall'Iran, provvedimento che risulta ancora in vigore. Alcuni dipendenti dell'aeroporto di Beirut ritenuti vicini a Hezbollah sono stati rimossi e sostituiti con personale di sicurezza che collabora con funzionari americani. Il controllo dell'aeroporto è decisivo perché per anni Hezbollah lo avrebbe utilizzato non soltanto come porta d'ingresso per il denaro, ma anche come elemento di una rete logistica collegata direttamente all'Iran. Il cambiamento politico libanese è stato espresso chiaramente dal primo ministro Nawaf Salam. Dopo un incontro con Ali Larijani, segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale iraniano, Salam dichiarò che il messaggio rivolto a Teheran era stato inequivocabile: il Libano non avrebbe più consentito all'Iran di interferire nei propri affari interni.

Settecento milioni di dollari l'anno

Prima della guerra il Dipartimento di Stato americano stimava che l'Iran fornisse a Hezbollah circa 700 milioni di dollari all'anno. Questa somma avrebbe rappresentato la parte principale di un bilancio complessivo valutato intorno al miliardo di dollari annui. Secondo i funzionari intervistati dal New York Times, Teheran avrebbe aumentato il proprio sostegno finanziario nell'ultimo anno.

Neppure questo incremento, però, sarebbe sufficiente a coprire le enormi spese provocate dalla guerra. Hezbollah deve infatti finanziare contemporaneamente la ricostituzione delle proprie capacità militari, il pagamento degli uomini, l'acquisto di armi, l'assistenza alle famiglie dei combattenti, la ricostruzione delle strutture distrutte e l'intero apparato sociale costruito in decenni: scuole, ospedali, associazioni, sussidi e indennizzi.

Il denaro non basta più

Per anni Hezbollah ha consolidato il proprio potere attraverso un patto implicito con la comunità sciita libanese: fedeltà politica e disponibilità al sacrificio in cambio di protezione, assistenza economica, sanità, istruzione e ricostruzione delle case distrutte. Oggi quel meccanismo comincia a incepparsi. Youssef al-Zein, responsabile delle relazioni con i media di Hezbollah, avrebbe dichiarato al New York Times già nel maggio scorso che l'organizzazione aveva sospeso il pagamento di parte degli indennizzi promessi ai propri sostenitori, non riuscendo più a soddisfare le necessità delle centinaia di migliaia di persone sfollate durante la guerra. Hezbollah si troverebbe dunque davanti a una scelta dolorosa: continuare a finanziare la propria rete assistenziale, indispensabile per conservare il consenso, oppure concentrare le risorse sulla ricostruzione dell'apparato militare gravemente danneggiato dalle campagne israeliane. Le informazioni raccolte indicano che la priorità sia stata assegnata alle spese militari. È proprio questo il punto più delicato. Hezbollah non è soltanto una milizia dotata di missili e uomini armati. È un sistema politico, economico, militare e sociale che si è inserito nelle debolezze dello Stato libanese fino a sostituirlo in vaste aree del Paese. Se non riesce più a pagare, assistere, ricostruire e risarcire, viene colpito uno dei pilastri fondamentali del suo potere.

Quanto è stato realmente distrutto? La reale entità del danno non è ancora conosciuta. Parte del contante, dell'oro e dei documenti custoditi nelle filiali potrebbe essere stata trasferita prima degli attacchi. Hezbollah e l'Iran hanno già dimostrato in passato una notevole capacità di adattamento: quando un canale viene chiuso, ne cercano un altro; quando una società viene sanzionata, ne costituiscono una nuova; quando il sistema bancario diventa impraticabile, ricorrono al contante, all'oro, ai cambiavalute e ai circuiti informali. Lo stesso New York Times avverte quindi che sarebbe prematuro parlare di collasso definitivo.

L'organizzazione continua a disporre del sostegno iraniano e di una rete economica profondamente radicata nel territorio. Esiste, inoltre, una questione umanitaria e giuridica

che non può essere ignorata. Al-Qard al-Hassan veniva utilizzata anche da moltissime famiglie comuni, comprese persone estranee all'attività militare di Hezbollah, che vi depositavano gioielli e oro per ottenere piccoli prestiti destinati alle spese scolastiche, a un'automobile, a un matrimonio o all'avvio di un'attività. Amnesty International ha chiesto che gli attacchi contro queste strutture siano indagati come possibili crimini di guerra, sostenendo che l'affiliazione economica o politica a Hezbollah non trasformi automaticamente un edificio civile in un obiettivo militare. Israele replica che quelle strutture partecipavano concretamente al finanziamento dell'organizzazione e costituivano quindi una componente della sua infrastruttura operativa.

La vera guerra dentro la guerra

Al di là delle contestazioni, il significato politico e strategico della campagna è evidente. Israele e Stati Uniti hanno compreso che Hezbollah non può essere sconfitto soltanto eliminandone i comandanti o distruggendone missili e tunnel. Bisogna spezzare il meccanismo finanziario che consente all'Iran di mantenere in Libano un esercito parallelo, uno Stato parallelo e una società parallela. Per questo si colpiscono contemporaneamente banche informali, cambiavalute, società commerciali, distributori, prestanome e vie di trasferimento del contante. Israele bombarda le infrastrutture; Washington sanziona e isola la rete; il governo libanese tenta finalmente di riprendere il controllo dell'aeroporto e del proprio sistema finanziario. Questa è la vera "caccia al tesoro" di Hezbollah. Non si cerca un forziere nascosto in un solo luogo, ma una ricchezza disseminata tra oro, valigie di dollari, aziende di copertura, distributori di benzina, uffici di cambio e istituzioni formalmente assistenziali. È una guerra dentro la guerra: quella contro il denaro con cui l'Iran ha trasformato Hezbollah nella più potente organizzazione armata non statale del Medio Oriente. E se davvero quel denaro comincia a non bastare più, il colpo inferto al progetto iraniano potrebbe risultare persino più profondo della distruzione di un deposito di missili.

Author
Gloria F. Turacchi

Il Regno Unito offre l'ombrello nucleare

Giuseppe Gagliano · 12 agosto 2026



Londra propone l'ombrello nucleare sull'Europa in cambio dell'accesso al mercato unico

Il Regno Unito potrebbe estendere la propria protezione nucleare all'Ucraina e ad altri Paesi europei in cambio di un maggiore accesso delle merci britanniche al mercato unico dell'Unione Europea. È la proposta avanzata dall'ex deputato conservatore Nick Boles, che punta alla creazione di una Confederazione europea nella quale sicurezza militare e integrazione economica diventerebbero elementi di uno stesso accordo. Il progetto prevede impegni di difesa simili a quelli dell'Alleanza Atlantica e consentirebbe a Londra di offrire la propria capacità di dissuasione nucleare anche a Stati esterni all'Unione Europea o alla NATO. In cambio, il Regno Unito otterrebbe un accesso più ampio al mercato unico per le merci senza ripristinare la libera circolazione delle persone e senza aderire alla moneta comune. Si tratterebbe, quindi, di una revisione selettiva delle conseguenze della Brexit, nella quale la principale risorsa strategica britannica diventerebbe anche uno strumento negoziale nei rapporti con Bruxelles. La proposta presenta tuttavia diversi problemi. Norvegia, Albania, Montenegro e Macedonia del Nord appartengono già alla NATO e beneficiano della sua deterrenza collettiva, mentre la neutralità della Svizzera difficilmente sarebbe compatibile con una garanzia nucleare esplicita. Il vero destinatario della proposta appare quindi l'Ucraina. Estendere a Kiev una protezione nucleare credibile significherebbe però stabilire in quali circostanze un nuovo attacco russo potrebbe determinare una risposta britannica, chi dovrebbe assumere la decisione e come Londra coordinerebbe la propria strategia con Stati Uniti e Francia. Una garanzia eccessivamente ambigua rischierebbe infatti di perdere proprio quella credibilità sulla quale si fonda la deterrenza. Il Regno Unito dispone di una forza nucleare basata sui sottomarini lanciamissili e mantiene almeno un'unità in pattugliamento permanente. La futura classe Dreadnought sostituirà i Vanguard e Londra ha annunciato investimenti per 8,4 miliardi di sterline nella successiva fase del programma, oltre a più di 63 miliardi nei prossimi quattro anni destinati al complesso delle capacità nucleari e navali collegate. Resta però da stabilire se una forza concepita principalmente per garantire la sicurezza del territorio britannico possa

offrire una deterrenza credibile a un numero crescente di Stati. Un simile sistema richiederebbe pianificazione congiunta, consultazioni permanenti, condivisione dei sistemi di allarme e una catena decisionale chiaramente definita, con il rischio di sovrapporsi alle strutture già esistenti della NATO e della difesa europea. Nel progetto, l'Ucraina avrebbe anche il compito di costituire la principale barriera convenzionale contro la Russia.

L'esperienza maturata dalle forze ucraine nella guerra con i velivoli senza pilota, nella ricognizione e nei sistemi di attacco a basso costo verrebbe condivisa con gli altri partner. Si tratta probabilmente dell'aspetto più concreto della proposta, ma mantenere nel lungo periodo un grande esercito ucraino richiederebbe finanziamenti, munizioni, difese aeree e capacità industriali per un periodo potenzialmente indefinito. Il progetto presenta inoltre una rilevante dimensione geoeconomica. Londra utilizzerebbe la propria capacità militare per recuperare una parte dei vantaggi commerciali perduti con l'uscita dall'Unione Europea, mentre Bruxelles potrebbe opporsi alla possibilità di separare l'accesso al mercato unico dagli obblighi normativi, giudiziari e concorrenziali che lo accompagnano. Un altro problema riguarda la Francia, unica potenza nucleare dell'Unione Europea. Parigi ha già proposto una riflessione sulla dimensione europea della propria deterrenza, mantenendo però il controllo nazionale dell'arsenale. Una struttura costruita attorno alla capacità nucleare britannica potrebbe quindi alimentare una competizione tra Londra e Parigi anziché rafforzare il coordinamento europeo. La proposta arriva mentre le armi nucleari stanno tornando al centro del dibattito sulla sicurezza continentale. Negli Stati Uniti si discute della possibilità di utilizzare ulteriori basi europee per velivoli con capacità nucleare, mentre Polonia, Finlandia e Lituania sono indicate tra i Paesi potenzialmente interessati. Helsinki ha già modificato la propria legislazione eliminando alcuni ostacoli alla piena cooperazione con il sistema di deterrenza dell'Alleanza, senza tuttavia annunciare lo schieramento di ordigni atomici. L'estensione dell'ombrello britannico all'Ucraina appare quindi soprattutto come il segnale della ricerca di una nuova architettura di sicurezza europea. Londra tenta di recuperare centralità strategica dopo la Brexit mettendo sul tavolo la propria capacità nucleare, ma collegare deterrenza e concessioni commerciali apre profonde contraddizioni. Una garanzia atomica può essere efficace soltanto se alleati e avversari ritengono credibile la disponibilità di chi la offre ad assumersi tutte le conseguenze dell'impegno. In collaborazione multimediale con Notizie Geopolitiche .

Author
Giuseppe Gagliano

L'ombra del potere sullo sport italiano

Carlo Di Stanislao · 12 agosto 2026



Tra poltrone e comitati

"Chi intende esercitare il comando deve prima imparare a servire e a rispettare la legge". Alceo L'ombra della gestione politica e verticistica continua ad allungarsi inesorabilmente sul panorama agonistico nazionale, sollevando interrogativi sempre più pressanti sulle modalità con cui vengono assegnati i ruoli chiave nei palazzi di comando. Le recenti dinamiche che attraversano i vertici del movimento calcistico e le istituzioni di controllo offrono uno spaccato lampante di come la logica della cooptazione e della vicinanza personale tenda regolarmente a prevalere sulle competenze specifiche di campo e sul rispetto rigoroso delle norme di garanzia.

Il caso Bianchedi e la ragnatela dei fedelissimi

L'annuncio a mezzo stampa relativo all'individuazione di Diana Bianchedi come nuova capodelegazione della Nazionale azzurra ha immediatamente scatenato un acceso dibattito tra gli addetti ai lavori e gli appassionati. La figura del capo delegazione rappresenta da sempre un punto di riferimento cruciale per la spedizione azzurra: si tratta di un ruolo ad alto profilo relazionale, amministrativo e d'immagine, chiamato a gestire le complesse dinamiche interne allo spogliatoio e a fare da ponte tra la squadra e la dirigenza durante i raduni e i tornei internazionali. Storicamente, questa posizione è stata ricoperta da icone del calcio giocato, campioni capaci di comprendere la psicologia dei calciatori e il peso della maglia azzurra, come Gigi Riva, Gianluca Vialli e Gianluigi Buffon. A differenza di altre posizioni dirigenziali spesso trasformate in semplici ruoli rappresentativi, questo incarico necessita di una figura che conosca in profondità lo spogliatoio. L'assegnazione dell'incarico a un'ex campionessa olimpica di scherma e

stimata dirigente, la cui esperienza nel mondo del pallone si limita principalmente alla presenza nella Commissione antidoping federale, ha dunque destato perplessità riguardo alla reale congruenza tra il percorso professionale dell'interessata e le esigenze operative della squadra.

I nodi statutari e l'incompatibilità con il CONI

Al di là delle valutazioni di merito tecnico, la questione presenta risvolti giuridici e statutari di primaria rilevanza. Diana Bianchedi ricopre attualmente la carica di vicepresidente del CONI, l'organo supremo che per legge esercita funzioni di vigilanza, controllo e indirizzo sulle Federazioni sportive nazionali, inclusa la FIGC.
L'assunzione di un incarico retribuito all'interno della Federcalcio solleva un potenziale e permanente conflitto di interessi. Nello specifico, le normative di settore evidenziano diversi elementi critici: - esercizio della vigilanza: risulta complesso ipotizzare come un componente della giunta del CONI possa mantenere la necessaria terzietà nel momento in cui si trova contemporaneamente a libro paga della federazione sottoposta al suo controllo; - profili statutari: l'articolo 7 dello statuto di riferimento stabilisce che i componenti dell'organo di governo dell'ente di vigilanza che si trovino in una situazione strutturale di conflitto debbano essere dichiarati decaduti, rendendo insufficiente la semplice astensione dalle singole votazioni; - ruolo vicariale: in qualità di vicepresidente, la dirigente potrebbe trovarsi nella condizione di dover sostituire i vertici del Comitato Olimpico in caso di temporanea indisponibilità, accentuando ulteriormente le sovrapposizioni istituzionali. Se da un lato la FIGC ha espresso la convinzione che si tratti di una mansione di mera rappresentanza esente da incompatibilità, dall'altro il CONI ha ritenuto opportuno attivare le strutture competenti per valutare attentamente i profili di inconferibilità e opportunità, a tutela della regolarità dell'operato della Giunta Nazionale.

Le scosse nei palazzi istituzionali e il caso Infantino

Queste tensioni interne riflettono un clima generale in cui la governance dello sport tende a blindarsi di fronte alle critiche, sia a livello nazionale che internazionale. Le recenti turbolenze relative alla gestione dei vertici globali, come dimostrano le polemiche e le prese di posizione a difesa di Gianni Infantino in ambito FIFA, evidenziano un tratto comune: la tendenza degli apparati di potere a fare muro contro le contestazioni e a bollare come attacchi pretestuosi qualsiasi rilievo sollevato sull'operato della dirigenza. Quando le nomine e i processi decisionali sembrano rispondere più a logiche di riequilibrio politico o di tutela di ristrette cerchie di fedelissimi piuttosto che a criteri di trasparenza e competenza, il rischio concreto è quello di sfilacciare il legame di fiducia con la base degli appassionati e degli atleti. Le possibili vie d'uscita per evitare una paralisi procedurale o l'ennesimo stallo istituzionale appaiono obbligate: rinuncia all'incarico federale: mantenimento della carica nel Comitato Olimpico declinando l'offerta della Federcalcio; dimissioni dall'organo di vigilanza: uscita dal CONI per intraprendere il nuovo percorso in FIGC, evento che determinerebbe un immediato rimescolamento degli equilibri politici con l'ingresso del primo dei non eletti nella Giunta Nazionale. L'evoluzione della vicenda chiarirà se le istituzioni sportive sapranno ritrovare un equilibrio basato sul rigoroso rispetto delle regole e sulla valorizzazione delle specifiche competenze, elementi indispensabili per garantire la credibilità di tutto il movimento.

Author
Carlo Di Stanislao

Ulisse, eroe del nostro tempo d'incertezza e inquietudine

Maurizio Ballistreri · 12 agosto 2026



Le molteplici interpretazioni letterarie dell'eroe omerico

Il film Odissea di Christopher Nolan sta suscitando una rinnovata attenzione sul mito di Ulisse e questo a petto di un kolossal che, in verità, presenta molte divergenze con il testo omerico. Molto più fedeli al poema sono l'Odissea di Franco Rossi, Piero Schivazappa e Mario Bava con Bekim Fehmiu e Irene Papas, lo sceneggiato della Rai del 1968, Itaca - Il ritorno di Uberto Pasolini del 2024 con Ralph Fiennes e Juliette Binoche e lo stesso Ulisse di Mario Camerini del 1954, con Kirk Douglas, Silvana Mangano, Anthony Quinn e Rosanna Podestà. Ma, al di là delle ricostruzioni cinematografiche, il dibattito su Ulisse e sul suo "ritorno", appare legato all'inquietudine e all'incertezza del nostro tempo. Una tematica da leggere con le varie interpretazioni letterarie dell'eroe omerico. Ulisse è il personaggio leggendario che Dante incontra nel XXVI Canto dell'Inferno.

Parla della sua Itaca, dell'amore per Penelope, per il suo vecchio padre Laerte e per il figlio Telemaco. Ma, soprattutto, racconta del desiderio di ripartire dalla sua terra natale per affrontare il mare e tentare nuove esperienze in territori mai attraversati. Dante lo ammira per la sua tenacia e il suo ardore, ascoltando l'esortazione rivolta ai marinai timorosi di fronte al pericolo. All'interno del grande affresco spicca, in modo straordinario, il viaggio di Ulisse, l'eroe del "folle volo" e della conoscenza: "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza" Inferno, XXVI, 118-120 Il personaggio che incontriamo nell'Inferno dantesco non è più il protagonista dell'Odissea, l'Ulisse che torna a Itaca e ai suoi affetti, ma l'uomo che da Itaca vuole ripartire per tentare nuove scoperte. È affascinante la modernità e l'attualità di Dante che proietta in questo viaggio, oltre le colonne d'Ercole, il valore della conoscenza. Dante non giudica l'eroe greco temerario, gli affida il messaggio di una vita che vale se spesa per il sapere, la verità, il coraggio. Ulisse rappresenta il simbolo dell'amore per la conoscenza, l'eroe che per il desiderio di sapere non ha esitato a spingersi oltre i limiti che nessun uomo aveva mai tentato di superare. Il suo viaggio terminerà tragicamente perché lui e i suoi compagni moriranno in fondo al mare a causa della tempesta. È una delle morti di Ulisse. Quella più rispondente al mito è nell'Epitome di Pseudo-Apollodoro. Tornato a Itaca, l'eroe muore per mano di Telegono, il figlio avuto da Circe, colpito da una lancia forgiata da Efesto che, sulla punta, aveva il pungiglione velenoso di un trigone. E James Joyce nel suo Ulysses rievoca il topos del viaggio e dell'eroe viaggiatore, ambientando la vicenda in una città moderna, dove l'uomo cerca di dare un senso alla banalità del quotidiano, in un flusso insensato ed esausto di pensieri. Il ritorno di Ulisse verso Itaca e quello di Leopold Bloom verso casa sono frutto di due viaggi, prima che fisici, interiori e personali. L'Ulisse omerico vaga per il Mediterraneo, supera ostacoli, prove, pericoli, ha sete di conoscenza e tutto il suo viaggio diventa prova di conoscenza, nel senso più ampio del termine. Il significato del viaggio è nel percorso di un uomo che si immola a eroe, coraggioso e mai domo, che ritrova pace solo una volta giunto a casa. Quello di Leopold è invece diverso: il suo viaggio nella vita non porta ad alcune meta né risultato; il suo percorso è denso di insuccessi e sconfitte: dalla mancata sintonia con Stephen al tradimento della moglie Molly. Leopold si configura, dunque, come il capovolgimento del modello omerico: un inetto alla vita, l'antitesi dell'eroe greco: è semplicemente un uomo moderno, turbato da un dramma che prende il nome di viaggio nella vita. Un viaggio che significa sofferenze, cadute, ma anche lotte e risalite per ritrovare la luce. Il viaggio di Odisseo è - in tutte le trasposizioni letterarie - l'allegoria dell'esistenza, ma anche dell'esilio e rappresenta la condizione dell'uomo lontano dalla sua città. Immagine universale dell'uomo lontano dalla sua vera patria e lontano dalla felicità del bene ultimo, con l'etica, ancora scossa dalla distruzione nietzscheana della morale, che appare inadeguata a farsi veicolo di prassi autentica mirata alla realizzazione integrale dell'essere umano. È il tema dell'età dell'incertezza di cui parlava Christopher Lasch ne La rivolta delle élite. Il tradimento della democrazia, pubblicato nel 1995, un anno dopo la sua scomparsa, la ribellione delle élite e la conseguente disgregazione delle società occidentali. Da una parte abbiamo un'élite autoreferenziale e dall'altra un popolo senza orientamento politico e culturale: "È naturale che in un clima del genere, con un Occidente disgregato e senza cultura e religiosità comune, pressato dalla conflittualità con altri poli emergenti, vengano fuori le degenerazioni che vediamo: l'attacco alle libertà personali, il passaggio dal capitalismo della sorveglianza ai regimi di sorveglianza, la tecnocrazia come alternativa pedagogica alla politica". Il nostro tempo, così gravido di inquietudini - tra guerre, pandemie, mutamenti climatici, migrazioni di massa, violenze, decadimento culturale - appare, purtroppo, regolato unicamente dalla rigida legge del mercato, cifra della crisi della nostra cultura, della nostra incertezza esistenziale: ecco, quindi, l'esigenza del viaggio per il "ritorno" in patria dell'eroe omerico, inteso come ritorno alle esperienze di comunità e di mutualismo.

Author

Maurizio Ballistreri

Maurizio Ballistreri, Ordinario ab. di Diritto del Lavoro Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina. Delegato della Rettrice dell'Università di Messina alle...

Le spigolature - Il Sánchez che piace ai sinistri

Nino Orlandi · 12 agosto 2026



Le contraddizioni di una sinistra che ha perso la bussola

Ma di cosa parlate voi di PD, AVS e affini? Pedro Sánchez, vostro leader di riferimento: - lascia morire in mare un centinaio di migranti senza mandare neanche un gommone a salvarli; - caccia a calci 48 mila clandestini senza neanche chiedergli chi sono; - lascia quelli rimasti senza un tetto, senza cibo e senza acqua. E mentre Ceuta diventa un inferno per i residenti e per i nuovi arrivati, lui se ne va in vacanza. Sostituite ora Ceuta con Lampedusa e Sanchez con Meloni. Poi cominciate a gridare "fascista!". Siete dei poveri comunisti, o delle teste di xxxxx. À votre guise! (A vostra scelta!). Cominciamo con: - proibire alle donne musulmane di coprirsi il viso; - stabilire che l'accesso alle case popolari, alle borse di studio, al welfare in generale, è riservato a chi ha ottenuto la cittadinanza italiana, o almeno abbia un lavoro, paghi le tasse e risieda in Italia da almeno 10 anni; - proibire la propaganda nelle scuole, compreso il festeggiare Ramadan, di una religione che non ha alcuna intesa con lo Stato e può essere praticata solo privatamente; - stabilire con legge Costituzionale che il ministro dell'Interno può espellere, senza possibilità di impugnazione, chiunque risulti senza lavoro e senza fissa dimora da un anno, o sia imputato di un reato con pena massima non inferiore ad anni uno, salva la facoltà per l'imputato di partecipare al processo per via telematica; - affidare alle Forze dell'Ordine e all'Esercito la vigilanza armata delle zone infestate dai maranza e di tutte quelle a rischio, con regole d'ingaggio che prevedano l'uso delle armi, come in un teatro di guerra, dato che ce l'hanno dichiarata loro; - chiudere tutte le moschee perché non in regola con la costituzione. Così, o i nostri ospiti non invitati se ne andranno da soli, o potremo liberarcene rimandandoli a casa, o altrove, prima che loro lo facciano con noi. Oltre a Sánchez, che ci fa i dispettucci da bulletto, ora ci si mette pure Merz, quello promosso Cancelliere con la seconda votazione, cioè "con lo scappellotto", come si diceva un tempo. Immagino la gioia di Macron all'idea di scagliarsi anche lui contro l'Italia, suo copione preferito. Vogliono mandarci, Sánchez i suoi marocchini, Merz 20.000 irregolari, solo perché sono sbarcati a Lampedusa. Tre morti che camminano ancora, solo per ora... La Repubblica Romana si trasformò in Principato con Cesare e, definitivamente poi con Augusto, quando il Senato dimostrò che non riusciva a guardare oltre i confini dell'Italia e curava più gli interessi dei senatori, che quelli dello Stato. Anche Cesare era un comandante militare. E anche Augusto. Ma erano, prima ancora, dei raffinati politici, con una visione storica globale. La differenza con i nostri tempi sta qui. Per fortuna.

À la manière de... Guido Gozzano.

Togliatti impagliato, il busto di Enrico e di Letta. Quel 40 per cento, la fretta con cui lo han consumato. Il Nazareno un po' tetro, i circoli senza più iscritti. I cuori feriti, trafitti da mille schegge di vetro. Il gran lampadario vetusto che pende a mezzo il salone e illumina chi con le buone, ma con pessimo gusto indica quelle vie nuove, foriere di altri disastri da percorrere assieme ai furbastri che non c'erano nel diciannove! Si aspetta che arrivi Speranza, con l'amica Boldrini, invece arrivan meschini, come in macabra danza Elly con pausa teatrale, il buon Zingaretti spaesato, la Bindi col volto imbronciato, col babbo la mamma e il messale. Ma non vi rivedo nel fiore, amiche di nonna! Ove siete, o sole che forse potreste levarmi un cruccio dal cuore.

Author
Nino Orlandi

Oltre la morte: e se la coscienza sopravvivesse in forma olografica?

Gilberto Di Benedetto · 12 agosto 2026



La continuità della coscienza: cosa significa davvero non interrompersi mai

Per millenni l'essere umano ha cercato di andare oltre il proprio limite più grande: la morte. Prima affidandosi a miti, religioni e promesse di eternità. Poi alla medicina, che ha allungato la vita e ridotto ciò che un tempo sembrava inevitabile. Oggi, invece, lo sguardo si sposta ancora più avanti: verso il digitale, le neuroscienze e l'intelligenza artificiale. E allora la domanda diventa inevitabile, quasi inquietante nella sua semplicità: è possibile che, quando il corpo si spegne, qualcosa di noi continui a esistere in un'altra forma? Non è più solo una domanda da filosofi. Negli ultimi anni, tecnologie come le interfacce cervello-computer (BCI), la mappatura sempre più precisa del connectoma, l'uso dell'intelligenza artificiale per ricostruire schemi cognitivi e le simulazioni neurali su larga scala stanno rendendo questo scenario meno fantascientifico di quanto sembri. Anche se siamo ancora lontani, l'idea ha iniziato a entrare nel dibattito scientifico. Proviamo a immaginare, con cautela ma senza pregiudizi, uno scenario estremo. Una persona muore. Il corpo non riesce più a sostenere la vita. Eppure, prima di quel momento, il suo cervello è stato studiato e mappato con una precisione mai vista prima: connessioni sinaptiche, schemi di attivazione, tracce della memoria, abitudini, emozioni, decisioni. A quel punto, ciò che chiamiamo "identità" - ricordi, carattere, modo di amare, di scegliere, di reagire - potrebbe essere ricostruito in un sistema digitale estremamente avanzato. Non si tratterebbe di un semplice software che imita una persona, ma di una presenza digitale capace di apprendere, ricordare, relazionarsi e cambiare nel tempo. Una sorta di coscienza "ricostruita", immersiva e dinamica, come una continuità dell'esperienza su un altro supporto. In questo scenario, la morte non sarebbe più una fine netta, ma un passaggio: dal cervello biologico a un sistema computazionale. E mentre la tecnologia avanza, anche la medicina si muove in direzioni sorprendenti: organi stampati in 3D, cellule staminali capaci di rigenerare tessuti, organoidi cerebrali, ingegneria genetica sempre più precisa. Un giorno, potremmo persino immaginare la costruzione di nuovi corpi biologici compatibili con la stessa identità funzionale. In questo caso, la "mente digitale" potrebbe diventare un ponte: qualcosa che accompagna l'identità da un corpo all'altro, senza interruzioni nette. Ma qui nasce il punto più delicato, quello che ancora oggi non ha risposta. Se una mente digitale replica perfettamente una persona, è davvero quella persona che continua a vivere? O è solo una copia perfetta, ma comunque diversa? È il cuore di uno dei problemi più profondi che conosciamo: la continuità della coscienza. Perché anche se quel sistema dicesse: "Ricordo la mia infanzia, le persone che amo, la mia vita" resterebbe una domanda difficile da ignorare: chi sta ricordando davvero? L'essere originale o la sua ricostruzione? E se questa forma digitale potesse esistere senza limiti di tempo, il legame tra identità e corpo biologico diventerebbe sempre più debole. Il corpo potrebbe essere sostituito, riparato, rigenerato, mentre la mente - o la sua versione informazionale - continuerebbe a evolversi. A quel punto, la medicina cambierebbe volto. Non si tratterebbe più solo di vivere più a lungo, ma di qualcosa di più radicale: mantenere la continuità di ciò che siamo. Un possibile percorso, già in parte visibile oggi, potrebbe essere questo: - vivere più a lungo grazie alla prevenzione e alla genetica personalizzata; - sostituire o rigenerare organi danneggiati; - comprendere sempre meglio il funzionamento del cervello; - simulare alcuni processi mentali con l'intelligenza artificiale; - arrivare, forse un giorno, a ricostruire interamente una mente su un altro supporto. L'ultimo passo - il cosiddetto "upload della mente" - oggi è ancora lontano, ma non è più considerato impossibile da tutte le prospettive teoriche. Resta, però, un grande vuoto: non sappiamo ancora cosa sia davvero la coscienza. Non sappiamo se sia solo informazione o qualcosa di più. E, soprattutto, non sappiamo se copiarla significhi davvero preservarla. Ed è proprio questa incertezza a rendere tutto questo così importante. Perché se un giorno riuscissimo davvero a comprendere la coscienza fino in fondo, potremmo scoprire che la morte non è necessariamente una fine assoluta, ma una trasformazione del supporto su cui esistiamo. L'essere umano, allora, non diventerebbe semplicemente immortale. Diventerebbe qualcosa di diverso: un'identità capace di attraversare più forme di esistenza, biologiche e digitali, senza perdere continuità. E a quel punto la domanda non sarebbe più: "Quanto a lungo possiamo vivere?" piuttosto: "Cosa serve perché ciò che siamo continui a esistere,

anche quando cambia completamente il nostro corpo?" Forse è questa la vera frontiera che ci attende: non solo vivere di più, ma capire cosa significa davvero non interrompersi mai.

Author
Gilberto Di Benedetto

Gilberto Di Benedetto, psicologo, psicoterapeuta, fisioterapista, docente di scienze...

Russia e Ucraina, guerra e diplomazia

Stefano Silvio Dragani · 12 agosto 2026



Mosca irrigidisce la linea, Kiev risponde

Mentre l'attenzione dei media nazionali sembra maggiormente concentrarsi sulle dinamiche relative all'immigrazione, il conflitto in Ucraina si trascina, evidenziando un chiaro irrigidimento da parte di Mosca che continua ad avanzare nella vasta regione del Donbass e a colpire, con l'impiego di missili balistici, Kiev, Odessa e altri centri nevralgici della martoriata ucraina. La risposta di Kiev viene affidata a sciami di droni diretti contro centri abitati e impianti petroliferi russi. Tuttavia, in questi ultimi giorni abbiamo anche assistito a dichiarazioni quantomeno ambigue espresse sia dal generale Valerii Zaluzhnyi e sia dall'ex ministro della Difesa Mykhailo Fedorov, entrambi personaggi ostracizzati da Zelensky e amati non solo dalla popolazione, ma anche dalle stesse forze armate ucraine. Le dichiarazioni trionfalistiche di gran parte dei media europei circa la capacità di reazione ucraina all'avanzata russa sono scomparse dagli "schermi radar", e le notizie dall'Ucraina trovano sempre meno spazio nei consueti notiziari. La realtà, come tutti sappiamo, appare decisamente drammatica e contraddistinta da una Ucraina distrutta non solo e non tanto dalle porzioni di territorio perso, ma soprattutto dal collasso della sua fragile architettura statale, economica e industriale, minata da una corruzione pervasiva e dilagante. Stiamo incominciando a parlare di uno "failed state", come affermano da alcune settimane numerosi analisti americani, che riesce a sopravvivere grazie al continuo flusso finanziario da parte principalmente dei donatori europei che, al di là del sostegno strettamente militare, consentono il parziale funzionamento dell'elefantiaco apparato burocratico ucraino. La Russia, in questi lunghi anni di guerra, appare anch'essa logorata, pienamente consapevole di aver perso i legami con l'Europa, costretta ad "appoggiarsi pericolosamente" alla Cina e, aspetto assolutamente meritevole di attenta riflessione, pervasa da un senso profondo di frustrazione in relazione ai rapporti con gli Stati Uniti. In tale cornice, comprendiamo meglio l'irrigidimento di Mosca nel conflitto in Ucraina, la chiara volontà di portare a termine l'"operazione militare speciale", l'accresciuta esposizione di Mosca in Africa e Asia, in seno ai BRICS e in tutti i principali consessi internazionali. Un possibile futuro ulteriore consolidamento dell'asse Russia - Cina - India preoccupa le cancellerie occidentali, il mondo arabo, Israele e ovviamente anche gli Stati Uniti che sembrano al momento limitarsi ad osservare gli eventi e a tentare di individuare una soluzione accettabile nei confronti della disastrosa campagna contro l'Iran.

La dichiarazione dell'UNICEF fa infuriare il ministro degli esteri ucraino

La stampa ucraina in queste ore riporta con grande enfasi le dichiarazioni sferzanti rilasciate il 9 agosto dal ministro degli Esteri Andrii Sybiha il quale ha condannato l'Organizzazione delle Nazioni Unite per gli aiuti umanitari all'infanzia (UNICEF) per non aver riconosciuto la responsabilità della Russia per le vittime civili ucraine. "È profondamente deplorevole che l'UNICEF abbia tralasciato il punto essenziale nella sua dichiarazione del 4 agosto: la morte di tutti questi bambini è una diretta conseguenza della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina. Presentando queste vittime senza questo contesto fondamentale, l'UNICEF crea una falsa equivalenza tra aggressore e vittima", ha affermato più volte Sybiha in un post su X. Questo nervosismo ucraino deriva dalla evidenziazione per la prima volta da parte delle Nazioni Unite della efferatezza anche ucraina nel conflitto, ponendo l'opinione pubblica di fronte a una realtà scomoda perché incidente sulla narrazione e sulla propaganda imperante. In realtà, come

vedremo, nel suo comunicato ufficiale, l'UNICEF invita le parti in conflitto a rispettare il diritto internazionale umanitario, senza distinzioni di alcun tipo. Leggiamo insieme: "Negli ultimi giorni, bambini sono stati nuovamente uccisi e feriti in attacchi nella Federazione Russa e in tutta l'Ucraina. Nella Federazione Russa, si segnalano la morte di una ragazza di 13 anni e il ferimento di altre due bambine, di sette e nove anni, in seguito all'impatto di un drone vicino a un parco giochi nella regione di Belgorod domenica scorsa. Tre bambini sarebbero tra le sette persone uccise ieri nell'attacco nella regione di Krasnodar, che ha causato anche il ferimento di circa 40 persone. In Ucraina, almeno sei bambini sarebbero stati uccisi in attacchi negli ultimi sette giorni: un bambino di otto anni, almeno tre bambini uccisi con le loro famiglie nella regione di Dnipropetrovsk e due bambine di 5 e 10 anni nella regione di Sumy. Almeno 19 bambini sarebbero rimasti feriti nello stesso periodo. Un parco giochi. Una spiaggia. Una casa di famiglia. I bambini hanno il diritto di essere al sicuro nei luoghi in cui vivono e giocano, ovunque si trovino. L'UNICEF esorta nuovamente tutte le parti a rispettare i propri obblighi ai sensi del diritto internazionale umanitario, compresa la protezione dei bambini e delle infrastrutture civili. Gli attacchi che uccidono e feriscono i bambini devono cessare". VAI AL LINK VAI AL LINK Ogni attacco russo riceverà la nostra risposta - Discorso del Presidente Zelensky Il consueto discorso serale del Presidente ucraino appare decisamente diverso dal consueto, ed estremamente breve. Vengono citati gli scioperi in diverse aree industriali del Paese e le difficoltà di riavviare le attività portuali nella strategica Odessa. Nel discorso non vengono menzionate conquiste militari di alcun genere. Si percepisce, in sintesi, l'estrema difficoltà ucraina, forse l'impossibilità, di arginare gli attacchi missilistici russi. Si cerca di rassicurare una popolazione stremata e si esalta la resilienza delle unità al fronte. Una situazione sempre più drammatica. Leggiamo insieme: "A Odessa, i lavori proseguono a seguito dello sciopero di ieri sera. Si sono verificati blackout elettrici e idrici: tutti i servizi sono al lavoro per ripristinare le forniture. Questa mattina, oltre 300.000 famiglie a Odessa e nella regione erano ancora senza corrente. Ad oggi, l'elettricità è stata ripristinata per un terzo di esse e i lavori continuano. Desidero ringraziare tutte le squadre di riparazione, il Servizio statale di emergenza dell'Ucraina e tutti coloro che sono stati coinvolti. Ci sono stati scioperi anche a Kharkiv e nella regione, a Pavlohrad, Kherson, nella regione di Sumy e di Zhytomyr. È importante che le persone ovunque ricevano un aiuto concreto. Nel corso della giornata, ci sono stati rapporti del Primo Ministro Koretskyi. Ho parlato anche con il Comandante in Capo Drapatyi in merito alla difesa delle nostre città e alle nostre risposte alla Russia. Forniamo risposte pienamente giustificate e ogni attacco russo riceverà una nostra risposta. La guerra della Russia si farà sentire sempre di più in casa loro, in Russia. Oggi ringrazio le Forze Armate e i Servizi di Sicurezza dell'Ucraina: l'operazione contro le raffinerie petrolifere russe continua e ne subiscono le conseguenze. Sono stati colpiti anche i sistemi missilistici antiaerei e le stazioni radar russe, e abbiamo risposto con attacchi alle infrastrutture russe nelle regioni del Mar d'Azov e del Mar Nero. L'unica ragione per cui tutto questo continua è la riluttanza della Russia a porre fine a questa guerra. Questa settimana avremo nuovi contatti con i mediatori, in particolare riguardo alle misure e alle proposte necessarie. L'Ucraina è sempre attiva sul piano diplomatico. Ci saranno anche nuovi contatti per garantire i pacchetti di difesa aerea, al fine di proteggere il nostro Paese e il nostro popolo. E un'ultima cosa. Qualunque cosa accada, ricordiamoci che tutto si basa sulla resilienza delle nostre unità, dei nostri guerrieri al fronte. Questa settimana, la nostra 14ª Brigata della Guardia Nazionale, impegnata nella zona di Dobropillia, merita un riconoscimento. Grazie, guerrieri! Il settore di Kostiantynivka: grazie alla 100ª Brigata Meccanizzata Indipendente. Grazie! Il settore di Kramatorsk: grazie alla 24ª Brigata Meccanizzata Indipendente. E nelle aree di operazioni attive delle Forze Aviotrasportate, ringrazio la 79ª Brigata Aviotrasportata Indipendente. Ben fatto, guerrieri! E ringrazio tutti coloro che difendono il nostro Paese, difendono le nostre posizioni, tutti coloro che ricordano che il destino dell'Ucraina e dell'indipendenza ucraina è determinato dal contributo che ognuno di noi dà concretamente per difendere l'Ucraina e sostenere chi è al nostro fianco. Prendiamoci cura dell'Ucraina". Conferenza stampa tenuta dal vicedirettore del dipartimento Informazione e Stampa, Alexey Fadeev. La posizione di Mosce è affidata al vicedirettore del dipartimento Informazione e Stampa, Alexey Fadeev che in un lungo briefing, aperto anche alla stampa estera, ha voluto tracciare alcune linee programmatiche di politica estera meritevoli di attenzione informativa. L'intera conferenza stampa può essere letta nel link in descrizione. Desidero proporvi unicamente alcune delle risposte fornite da Fadeev alle numerose domande formulate dai giornalisti intervenuti, perché ci aiutano a comprendere perfettamente il clima politico esistente, l'irrigidimento di Mosca e alcune linee di politica estera assolutamente meritevoli di approfondimento. Si parla infatti di Ucraina, Medio Oriente, di Europa orientale e dei rapporti tra Mosca e Washington. Leggiamo insieme: "Domanda: Come commenterebbe la richiesta di Vladimir Zelensky ai diplomatici ucraini di ostacolare il riavvicinamento tra Russia e Cina? Alexey Fadeev: In effetti, abbiamo preso atto di questa affermazione. C'è un noto proverbio cinese: una mantide religiosa che cerca di fermare un carro con le zampe anteriori. Il significato è evidente: un'impresa destinata al fallimento fin dall'inizio, e del tutto al di là delle capacità di chi la intraprende. Il regime terroristico di Kiev affida ai diplomatici ucraini compiti utopici di natura distruttiva, invariabilmente incentrati su "distruggere", "ostacolare" e "fare a pezzi". Evidentemente, sono incapaci di agire diversamente. Abbiamo preso atto delle significative dichiarazioni dell'ex ambasciatore ucraino a Cipro, Sergey Nezhinsky, diffuse dai media, secondo cui il novanta per cento dei diplomatici ucraini, al termine delle loro missioni all'estero, non fa ritorno in patria. Ciò rivela in modo lampante il loro reale atteggiamento nei confronti del regime che rappresentano, dal quale fuggono alla prima occasione. Per quanto riguarda le relazioni russo-cinesi, abbiamo ripetutamente affermato che esse si trovano a un livello senza precedenti e continuano a svilupparsi dinamicamente in conformità con gli accordi raggiunti dai leader dei due Paesi. Il fondamento delle relazioni tra Mosca e Pechino è, come è noto, ancorato a un solido e ampio quadro giuridico e di trattati. Restiamo pienamente fiduciosi nel futuro della nostra partnership globale, della nostra interazione strategica e dei secolari legami di amicizia tra i popoli di Cina e Russia. In realtà, nessun tentativo da parte dei nostri detrattori potrà alterare questa scelta sovrana compiuta da Mosca e Pechino. Domanda: In precedenza, la Romania ha dichiarato persona non grata un diplomatico russo e ha richiamato il proprio ambasciatore da Mosca per consultazioni. La Russia intende richiamare il proprio ambasciatore da Bucarest? Alexey Fadeev: Se ho ben capito, vi riferite alla nostra risposta alla protesta rumena del luglio di quest'anno, nell'ambito della quale hanno dichiarato un diplomatico russo

persona non grata e richiamato il loro ambasciatore a Bucarest. Se è effettivamente questo il punto, vorrei ribadire che le necessarie dichiarazioni in merito sono state rilasciate il 28 luglio di quest'anno. Sono pronto a ripeterlo: respingiamo le accuse avanzate dalla parte rumena e non vediamo alcun motivo per imitare i gesti teatrali di altri. Non intendiamo richiamare il nostro ambasciatore da Bucarest per consultazioni. Per quanto riguarda le conseguenze dell'espulsione del diplomatico russo dalla Romania, come già affermato, a questa mossa ostile verrà data una risposta adeguata, nei modi e nei tempi che il Ministero degli Esteri russo riterrà opportuni e ottimali. Domanda: Qual è la sua risposta alle recenti dichiarazioni di alti funzionari armeni in merito alle relazioni russo-armene e all'integrazione eurasiatica? Alexey Fadeev: In effetti, abbiamo notato una serie di recenti dichiarazioni della leadership armena. Yerevan ha intrapreso una campagna di riflessione, il cui evidente scopo è quello di scaricare la responsabilità su altri. Sostengono che i problemi nei rapporti con l'UEE e la Russia siano sorti perché l'Armenia si stava "semplicemente sforzando di trovare alternative" sia sul piano politico che economico. Naturalmente, il perseguimento di uno sviluppo multidimensionale è prerogativa della leadership politica di qualsiasi Stato.

Tuttavia, non bisogna confondere i concetti. Non bisogna celare dietro l'attraente termine "diversificazione" un allontanamento fondamentale dall'integrazione eurasiatica e da un alleato tradizionale, a favore di un'Unione Europea apertamente anti-russa, che sta seriamente valutando la possibilità di uno scontro diretto con il nostro Paese. La conclusione è evidente. Questo costituisce un vero e proprio inganno non solo nei confronti dei partner nell'integrazione eurasiatica, ma anche nei confronti degli stessi cittadini armeni. Non è un caso che le conseguenze socio-economiche di un simile passo verso l'Europa vengano celate alla società armena, mentre le attuali difficoltà con le esportazioni vengono presentate come una sorta di "restrizioni imposte da Mosca". Eppure, è fondamentale comprendere che queste non sono restrizioni imposte da noi, ma la realtà che attende la repubblica qualora decidesse di recidere i legami tradizionali. Abbiamo ripetutamente sollecitato la leadership armena a parlare francamente di tutti i vantaggi e gli svantaggi di un riorientamento verso l'UE. Purtroppo, ciò non è avvenuto. Inoltre, la stessa leadership armena ha riconosciuto pubblicamente problemi relativi alla qualità di alcune categorie di merci. Allo stesso tempo, Yerevan rifiuta le "relazioni esclusive" con Mosca, sostenendo che tali relazioni avrebbero ostacolato la ricerca di percorsi alternativi. Al contrario, al cittadino medio viene offerta una profusione di dichiarazioni firmate sull'interazione di alleanza con i paesi occidentali. Tuttavia, è fondamentale riconoscere che questi documenti, ricchi di frasi altisonanti, non sono giuridicamente vincolanti. In pratica, queste dichiarazioni non valgono nulla, a differenza della serie di trattati e accordi russo-armeni. Né Bruxelles, né Londra, né Parigi investiranno seriamente nell'economia armena. Questo è del tutto evidente. Ricordiamo perfettamente che, ancora nel 2024, il consulente freelance di Yerevan - l'ex Segretario Generale della NATO, il danese Anders Fogh Rasmussen - aveva affermato, nero su bianco, nel rapporto della Rete degli Amici dell'Armenia, che la repubblica rappresenta un'impresa a basso costo per l'Occidente. Nel contesto delle relazioni russo-armene, invece di impegnarsi in un dialogo costruttivo, assistiamo ai tentativi di Yerevan di alzare la posta in gioco o semplicemente di ricorrere al ricatto. Ciò include la persecuzione di figure filo-russe, le minacce di procedimenti arbitrali contro aziende russe operanti in Armenia - aziende che contribuiscono in modo significativo al bilancio statale della repubblica - e le richieste a Mosca di pagare miliardi di dollari per beni che le attuali autorità si sono rifiutate di cedere all'inizio della loro carriera politica. Per inciso, prima di rilasciare dichiarazioni così altisonanti, sarebbe opportuno familiarizzarsi con il trattato e il quadro giuridico, che delineano chiaramente chi deve a chi e in che misura. In ogni caso, la suddetta linea d'azione (che, ovviamente, include ostentati flirt con il regime neonazista di Kiev) solleva seri dubbi sulla volontà dei circoli dirigenti armeni di impegnarsi in un'autentica alleanza con la Russia. Se Yerevan desidera che i suoi interessi vengano presi in considerazione, perché Mosca non dovrebbe aspettarsi un approccio reciproco dai suoi partner armeni? Al momento, constatiamo che la leadership armena percepisce le prospettive delle nostre relazioni come una "strada a senso unico". Auspichiamo un atteggiamento più pragmatico ed equilibrato. Domanda: Il Giappone ha recentemente pubblicato il Libro Bianco della Difesa 2026. Il documento afferma che l'interazione strategica tra Russia e Cina sta destando preoccupazione nella regione e che le esercitazioni militari congiunte tra Russia e Cina mirano a dimostrare la forza nei confronti del Giappone e rappresentano una seria minaccia alla sua sicurezza. Come commenteresti queste affermazioni? Alexey Fadeev: Per quanto riguarda il cosiddetto Libro Bianco sulla Difesa giapponese, ne abbiamo esaminato il contenuto. A nostro avviso, non è necessario rispondere singolarmente alle falsificazioni prodotte dagli analisti e dagli strateghi militari giapponesi. In generale, come già affermato oggi, osserviamo una traiettoria accelerata da parte del governo di Tokyo verso la rimilitarizzazione, accompagnata dall'invocazione di pretesti politici artificiosi - come le presunte minacce provenienti dalla Russia e dalla Repubblica Popolare Cinese - per legittimare tali azioni. Desidero ribadire, ancora una volta, che non è l'interazione costruttiva tra Russia e Cina, bensì le misure adottate dalla leadership giapponese per abbandonare i principi pacifisti della Costituzione giapponese, per rivedere gli impegni assunti dal Giappone - in particolare i "tre principi non nucleari" - e per ignorare sia gli esiti che gli insegnamenti della Seconda Guerra Mondiale, a rappresentare i veri fattori che incidono negativamente sulla sicurezza globale e regionale. Confidiamo che l'anniversario dei bombardamenti atomici statunitensi su Hiroshima e Nagasaki - che si sta commemorando in questi giorni e a cui abbiamo già accennato oggi - serva a ricordare al governo di Tokyo l'imperativo di aderire con fermezza a un percorso di sviluppo pacifico. Come abbiamo ripetutamente sottolineato, il partenariato strategico russo-cinese è del tutto autosufficiente e non è diretto contro alcun paese terzo. La cooperazione tra Mosca e Pechino non solo promuove gli obiettivi di sviluppo nazionale globale dei nostri rispettivi stati, ma è anche pienamente in linea con gli interessi di garantire la sicurezza, la stabilità e lo sviluppo sostenibile in tutta la regione Asia - Pacifico e nella comunità internazionale nel suo complesso, contribuendo all'emergere di un ordine mondiale multipolare più equo e autenticamente democratico. Russia e Cina hanno un interesse diretto a salvaguardare la sicurezza e la prosperità dei paesi situati lungo il nostro confine esterno comune e il coordinamento tra le nostre due parti sulla scena internazionale, come sapete, è orientato, tra l'altro, alla realizzazione di questi obiettivi. Domanda: Mikhail Podolyak, consigliere del capo dell'ufficio del Presidente dell'Ucraina, ha dichiarato lunedì che Vladimir Zelensky sta proponendo alla

Russia di valutare la possibilità di garantire la sicurezza dello spazio aereo e delle infrastrutture, una reciproca rinuncia agli attacchi contro gli impianti energetici e il congelamento delle ostilità lungo l'attuale linea di contatto. A suo avviso, un ulteriore passo verso una potenziale ripresa di una soluzione politico-diplomatica potrebbe essere rappresentato dai contatti diplomatici. Qual è la posizione della Russia su tali proposte? Ci sono stati forse degli approcci da parte di Kiev, attraverso i canali diplomatici, riguardo alla ripresa dei contatti? Alexey Fadeev: Non abbiamo ricevuto alcuna proposta di questo tipo dalla parte ucraina. Va notato che, quando questi contatti si svolgevano a Istanbul alla fine dello scorso anno, l'Ucraina si è ritirata unilateralmente dai negoziati, abbandonando il formato di Istanbul senza fornire alcuna spiegazione per la sua azione. Sarebbe inutile commentare narrazioni così artefatte, soprattutto quando provengono da un individuo che non fa parte del team negoziale ucraino. Gran parte di ciò che sta accadendo attualmente a Kiev è orchestrato per fini mediatici, e questo ne è l'ennesimo esempio. Per quanto riguarda i principi su cui dovrebbe fondarsi la risoluzione del conflitto ucraino, questi furono inizialmente enunciati qui, proprio in questa sala del Ministero degli Esteri russo, dal Presidente russo Vladimir Putin nel giugno 2024 e rimangono pienamente validi. Accoglieremmo con favore qualsiasi iniziativa volta a raggiungere una soluzione politica e diplomatica al conflitto che circonda l'Ucraina, a condizione che tenga in debita considerazione i legittimi interessi della Russia, compresi quelli in materia di sicurezza. Domanda: La campagna contro la lingua russa continua nei Paesi baltici. Il Comune di Vilnius non accetta più richieste o reclami scritti in russo. In Estonia, di recente, si è verificato un caso in cui un'azienda locale si è rifiutata di rimuovere una pubblicità che i russofoni consideravano offensiva. I casi portati dinanzi alle Nazioni Unite spesso richiedono anni per essere risolti, mentre i Paesi occidentali hanno la possibilità di ostacolare le indagini. Si sta discutendo della creazione di istituzioni indipendenti che possano realmente tutelare i diritti umani, contrapponendosi alla macchina burocratica di New York? Alexey Fadeev: Abbiamo ripetutamente commentato la situazione relativa alla discriminazione nei confronti della lingua russa e alle molestie subite dalle comunità russofone nei Paesi baltici. Questo problema rimane una priorità costante per il Ministero degli Esteri. Portiamo regolarmente queste violazioni all'attenzione degli organi competenti delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali. Sebbene vi siano effettivamente dubbi e lamentele sull'efficacia di alcuni meccanismi internazionali, è importante comprendere che la creazione di istituzioni alternative raggiungerebbe i risultati desiderati solo se un numero sufficiente di Stati unisse le forze per sostenerle. Riconosciamo inoltre che i mandati di numerosi organismi per i diritti umani, originariamente istituiti per operare in modo imparziale ed efficace, sono stati, nella pratica, appropriati dai paesi occidentali, spesso in modi che contrastano con gli interessi della Russia. Di conseguenza, le posizioni di leadership in queste organizzazioni sono occupate da rappresentanti di stati occidentali che promuovono la propria agenda a scapito degli interessi di altri paesi. Per quanto riguarda i Paesi baltici, il Ministero degli Esteri proseguirà i suoi sforzi a tutto campo per proteggere i diritti dei nostri compatrioti, avvalendosi appieno di tutti i meccanismi internazionali disponibili. Ciò include la preparazione di ricorsi formali contro questi Stati dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia, come discusso pubblicamente negli ultimi mesi. Sebbene la Corte non possa essere considerata un meccanismo di risposta rapida, rimane una delle poche istituzioni internazionali che continua a difendere l'imparzialità politica e la fedeltà ai suoi principi fondanti. Domanda: Il presidente russo Vladimir Putin ha nominato Dmitry Dogadkin ambasciatore russo in Siria. Quali saranno i suoi obiettivi nel Paese e in che modo ciò contribuirà a rafforzare le relazioni con Damasco? Avete preso in considerazione l'apertura di un consolato o di un ufficio di rappresentanza nel nord e nell'est del Paese? Alexey Fadeyev: Per quanto riguarda l'apertura di nuove missioni diplomatiche russe nella Repubblica Araba Siriana, qualora si decidesse di prendere tale decisione, la annunceremo secondo la procedura stabilita. Per quanto riguarda la nomina di Dmitry Dogadkin ad ambasciatore russo in Siria, partiamo dal presupposto che tale nomina contribuirà a rafforzare e sviluppare ulteriormente l'intera gamma dei nostri rapporti di partenariato con questo importante Stato mediorientale. Il nuovo capo della missione diplomatica russa a Damasco è un diplomatico di grande professionalità ed esperto di affari arabi, con una vasta esperienza. In precedenza, ha ricoperto l'incarico di ambasciatore in Oman e Qatar. La decisione del presidente russo Vladimir Putin di nominarlo ambasciatore in Siria è un'ulteriore conferma dell'eccezionale reputazione di cui gode Dmitry Dogadkin. Non abbiamo dubbi che la sua prossima missione sarà un successo. Domanda: In un'intervista a Fox News, Marco Rubio ha messo in guardia contro alcuni "sforzi" che gli Stati Uniti avrebbero intrapreso per fare pressione su Mosca con l'obiettivo di porre fine al conflitto in Ucraina. Rubio ha anche affermato che gli Stati Uniti stavano valutando se gli attacchi ucraini in profondità nel territorio russo avessero aperto nuove opportunità per la ripresa dei negoziati. Due citazioni. La prima: "Gli ucraini sono ora in grado di condurre attacchi a lungo raggio in profondità nel territorio russo, portando la guerra più vicina al popolo russo". La seconda: "Nelle prossime settimane assisteremo a degli sforzi per cercare di riavviare i colloqui tra le due parti e porre fine a questa guerra. Ma comprendiamo anche che entrambe le parti hanno delle linee rosse piuttosto rigide. E finché non riusciremo ad avvicinare un po' queste linee rosse, non saremo ancora arrivati a una soluzione". Come commenterebbe queste dichiarazioni? Come interpreta la Russia quello che sembra essere un riconoscimento da parte degli Stati Uniti del loro coinvolgimento e della pianificazione di attacchi in profondità nel territorio russo? Come vede la Russia gli sforzi degli Stati Uniti per esercitare pressioni, nonché le frequenti dichiarazioni sulla fine del conflitto in Ucraina? Qual è la visione della Russia per una reale ripresa dei negoziati? La Russia chiederà agli Stati Uniti di condannare gli attacchi terroristici compiuti dalle forze armate ucraine contro il territorio russo? Alexey Fadeyev: Questa è una domanda complessa. Partiamo dal presupposto che la parte russa ha ripetutamente chiesto ai paesi della NATO di smettere di inondare Kiev di sistemi d'arma e attrezzature militari di vario tipo. Sottolineiamo che senza tale "assistenza" occidentale - da parte di coloro che continuano a cercare di infliggere una "sconfitta strategica" alla Russia - il regime di Kiev non sarebbe stato in grado di compiere attacchi terroristici contro la popolazione e le infrastrutture civili. Questa posizione è stata ribadita dal ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov al segretario di Stato americano Marco Rubio durante i colloqui tenutisi a Manila il 23 luglio. Siamo convinti che la logica di un'escalation del conflitto attraverso il rafforzamento militare delle Forze Armate ucraine sia errata e possa portare a conseguenze imprevedibili. Chiediamo a tutte le parti, compresi gli Stati Uniti, di esaminare obiettivamente gli orribili

crimini commessi da Kiev con armi occidentali, ampiamente discussi anche oggi, e di concentrare gli sforzi sul facilitare il processo politico e diplomatico piuttosto che sul prolungare lo spargimento di sangue. Per quanto riguarda i parametri di un futuro accordo, se ne è già parlato ampiamente in numerose occasioni. Il punto chiave è che i legittimi interessi della Russia, anche in materia di sicurezza, devono essere pienamente presi in considerazione. Naturalmente, siamo favorevoli a una soluzione politica e diplomatica, ma raggiungeremo i nostri obiettivi in ogni caso. È impossibile non notare una certa instabilità nelle dichiarazioni dei rappresentanti statunitensi riguardo al percorso negoziale con l'Ucraina. Chiaramente, ciò è dovuto in gran parte alla cronica riluttanza del regime di Zelensky a raggiungere un accordo. Da parte nostra, restiamo aperti a un processo negoziale che, senza dubbio, deve basarsi sulla considerazione dei legittimi interessi della Russia. Lo abbiamo ripetutamente affermato: durante l'incontro tra i presidenti di Russia e Stati Uniti in Alaska, abbiamo accettato la proposta avanzata dalla parte americana. Ora, tuttavia, sembra che invece di un'interazione basata sull'approccio concordato, ci si aspetti da noi nuove iniziative o azioni. Partiamo dal presupposto che, qualora i negoziatori statunitensi avessero idee concrete e costruttive, siamo sempre pronti a discuterne. Per quanto riguarda le attività terroristiche del regime di Kiev, vorrei ribadire che riteniamo che meritino la più ferma e severa condanna non solo da parte degli Stati Uniti, ma anche da parte dell'intera comunità internazionale e delle organizzazioni internazionali competenti". VAI AL LINK

Conclusione

Desidero chiudere questo articolo ricordando le parole pronunciate dal Pontefice Leone XIV il 9 agosto, in relazione a quanto accade in Ucraina e in Russia. Si invoca la pace, la fine di una guerra drammatica nel cuore dell'Europa. "Continuano a giungere notizie dolorose di persone innocenti uccise e ferite in Ucraina e in Russia. Tragici episodi si susseguono, anzi, si moltiplicano, provocando sempre più vittime civili, tra cui anche bambini. Sono vicino alle famiglie delle vittime, ai feriti e a tutti coloro che soffrono a causa del conflitto in atto. Di fronte a tanto dolore rinnovo un accorato appello affinché si rispetti il diritto umanitario e cessino da entrambe le Parti gli attacchi che coinvolgono obiettivi civili. La guerra non fa che generare altra guerra e provoca enormi sofferenze. È tempo di fermare la spirale di violenza e dare spazio alla diplomazia e al dialogo per aprire la strada alla pace". VAI AL LINK Da VAI AL LINK

Author
Stefano Silvio Dragani

Stefano Silvio Dragani già Generale di Brigata dellìArma dei Carabinieri. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze della Sicurezza, master di II livello in Studi Africani. Ha svolto incarichi...

Istat, commercio con l'estero e prezzi all'import - Giugno 2026

Redazione · 12 agosto 2026



A esclusione dei mobili, la crescita tendenziale dell'export riguarda tutti i settori

L'Istat ha pubblicato l'andamento del commercio con l'estero e i prezzi all'import a giugno 2026, con la nota che di seguito si riporta. A giugno 2026 si stima una crescita congiunturale più ampia per le esportazioni (+1,6%) rispetto alle importazioni (+1,2%). L'incremento su base mensile dell'export è sintesi di un aumento delle vendite verso l'area UE (+6,7%) e di una riduzione di quelle verso l'area extra UE (-3,6%). Nel secondo trimestre 2026, rispetto al precedente, l'export cresce del 2,2%, l'import del 5,4%. A giugno 2026 l'export cresce su base annua del 9,8% in valore e del 5,1% in volume. La crescita tendenziale delle esportazioni in termini monetari è più sostenuta per i mercati UE (+15,1%) rispetto a quelli extra UE (+4,1%). L'import registra una crescita tendenziale del 13,2% in valore, più intensa per l'area extra UE (+18,7%) rispetto a quella UE (+9,1%); in volume, le importazioni aumentano del 2,8%. A esclusione dei mobili (-2,2%), la crescita tendenziale dell'export riguarda tutti i settori; quelli che più contribuiscono alla crescita sono metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+25,8%), coke e prodotti petroliferi raffinati (+45,1%), mezzi di trasporto, esclusi autoveicoli (+13,3%) e autoveicoli (+17,0%). Su base annua, la Germania (+22,9%) è il paese che fornisce il contributo positivo maggiore all'export nazionale; seguono Francia (+6,8%), Paesi Bassi (+22,4%), Svizzera (+10,5%) e Spagna (+9,4%). L'apporto negativo maggiore, invece, deriva dalle minori esportazioni verso il Regno Unito (-8,5%). Nel primo semestre 2026,

l'export registra una crescita tendenziale del 4,5%, spiegata soprattutto dalle maggiori vendite di metalli di base e prodotti in metallo, escluse macchine e impianti (+28,9%), coke e prodotti petroliferi raffinati (+23,3%) e autoveicoli (+8,3%). Il saldo commerciale a giugno 2026 è pari a +4.232 milioni di euro (era +5.384 milioni nello stesso mese del 2025). Il deficit energetico (-5.002 milioni) è superiore rispetto a un anno prima (-3.922 milioni). L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici si attesta a +9.234 milioni, da +9.306 milioni di giugno 2025. Nel mese di giugno 2026 i prezzi all'importazione diminuiscono dell'1,3% su base mensile mentre crescono del 4,9% su base annua (da +6,5% di maggio).

Il commento

A giugno, la dinamica positiva dell'export è in parte influenzata da vendite a elevato impatto della cantieristica navale: al netto di queste, si stima un aumento congiunturale più contenuto (+0,5%) e una crescita tendenziale relativamente meno sostenuta (+8,7%). Su base annua, la crescita dell'export è estesa a quasi tutti i settori ed è più marcata verso i mercati UE. Il forte aumento tendenziale dell'export verso la Germania è influenzato da vendite di mezzi di navigazione marittima (al netto di queste, l'aumento è pari a +5,4%). Nel primo semestre 2026, la crescita tendenziale dell'export (+4,5%) è di poco superiore a quella dell'import (+4,3%). L'avanzo commerciale (+24,5 miliardi di euro) è in aumento rispetto al primo semestre 2025 (+22,8 miliardi). La diminuzione su base mensile dei prezzi all'import e il rallentamento della loro crescita su base annua si devono principalmente ai ribassi dei prezzi di alcuni prodotti energetici (petrolio greggio e prodotti petroliferi raffinati). Nel secondo trimestre 2026, rispetto al precedente, i prezzi all'import aumentano del 5,0%.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL